Wikipedia

Lingua lombarda

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **lingua lombarda**[N 7] (nomi nativi *lombard*, *lumbard*, *lumbàart*, AFI: [lumˈbɑːrt]; codice ISO 639-3 lmo) è una lingua[3][4][5] appartenente al ramo gallo-italico[N 8] delle lingue romanze occidentali[6] e avente substrato celtico e superstrato longobardo, parlata principalmente in Lombardia e nella porzione orientale del Piemonte, oltre che nella Svizzera italiana e in parte del Trentino occidentale, da 3,5 milioni di persone, corrispondente a circa il 30% della popolazione dell'area in cui è diffusa[2]. Salvo rari casi, è parlata in diglossia con l'italiano[7][8]. L'idioma lombardo, secondo alcuni studiosi, è strettamente legato ad altre lingue galloromanze, come occitano, romancio, arpitano e francese[9].

Nell'ambito accademico italiano, essendo classificata da alcuni autori e linguisti come *dialetto romanzo primario*, è sovente indicata anche come *dialetto*, intendendo con questo termine l'accezione di lingua contrapposta a quella ufficiale dello Stato[10][11] e caratterizzata da un uso prevalentemente informale[12]. A causa della mancanza di una koinè lombarda (varietà letteraria prevalente e di maggior prestigio), le diverse varianti territoriali del lombardo si sono nei secoli sviluppate in maniera indipendente l'una dall'altra, pur mantenendo una comune e reciproca intelligibilità[7]; pertanto il termine *lingua lombarda* è utilizzato dai codificatori "ISO 639" per riunire e classificare i dialetti lombardi entro un unico cluster linguistico[7], ovvero l'insieme delle varietà omogenee che costituiscono una lingua[13]. Nei manuali universitari italiani di *linguistica e filologia romanza* i dialetti lombardi sono normalmente inclusi nel gruppo dei "dialetti italiani settentrionali"[14]

Lombardo

Lombard, Lumbard, Lumbàart

Parlato in	 Italia  Svizzera  Brasile
Regioni	 Lombardia[N 1]  Piemonte[N 2]  Trentino[N 3]  Ticino[N 4]  Grigioni[N 5]  Santa Catarina[N 6]
Locutori	
Totale	3,5 milioni[1] corrispondente a circa il 30% della popolazione dell'area in cui è diffusa. Dato del 2006[2]
Altre informazioni	
Scrittura	Alfabeto latino
Tipo	SVO flessiva - accusativa
Tassonomia	
Filogenesi	Lingue indoeuropee Romanze Romanze occidentali Galloromanze Galloitaliche ***Lombardo***
Statuto ufficiale	
Ufficiale in	(riconosciuta in  Lombardia con la legge regionale 25/2016)
Regolato da	*non possiede alcuna regolazione ufficiale*
Codici di classificazione	
ISO 639-2	roa
ISO 639-3	lmo (http://www.sil.org/iso639-3/documentation.asp?id=lmo) (EN)
Glottolog	lomb1257 (http://glottolog.org/resource/languoid/id/lomb1257) (EN)
Linguasphere	51-AAA-od (http://www.linguasphere.info/lcontao/tl_files/pdf/master/OL-SITE%201999-2000%20MA

Indice

STER%20NE%20Sectors%20 5-Zones%2050-54.pdf)

Estratto in lingua

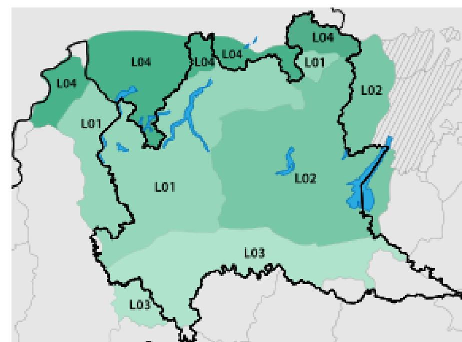
Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1

In lombardo occidentale:

- *Tucc i òmm nàssen liber e tucc istess per dignitaa e diritt. Gh'hann giudizi e coscienza e gh'hann de tratass 'me fradej.* (Milanese)

In lombardo orientale:

- *Töcc i òmen e fómne i nàs lìberi e compàgn in dignità e derécc. Töcc i gh'à la resù e la cosciènsa e i gh'à de comportàs i ügn 'nvèrsa i óter cóme s'i födèss fradèi.* (Bergamasco)
- *Töcc i éser umàni i nàs lìber e precìs en dignità e dirìcc. Ié dotàcc de rizù e de cosciensa e i gà de agì, giü con l'óter, en spìrit de fradelànsa.* (Bresciano)



Distribuzione geografica dettagliata dei dialetti del lombardo. Legenda: L01 - lombardo occidentale; L02 - lombardo orientale; L03 - lombardo meridionale; L04 - lombardo alpino.

Origini



Le popolazioni dell'Italia centro settentrionale tra il III e il II secolo a.C., cioè durante la conquista romana della Gallia Cisalpina

Il sostrato linguistico più datato che abbia lasciato traccia in Lombardia di cui si abbia qualche notizia è quello degli antichi Liguri[15][16]. Le informazioni disponibili per questo idioma sono però molto vaghe ed estremamente limitate[15][16]. Ben diverso è invece il quadro che si può tracciare per le popolazioni che si sostituirono ai Liguri, i Celti[17].

L'influenza linguistica che ebbero i Celti sulle parlate locali fu cospicua, tanto che ancora oggi la lingua lombarda è classificata come gallo-romanza (i Celti sono anche chiamati "Galli")[15]. Fu però la dominazione romana, che soppiantò quella celtica, a plasmare l'idioma parlato nell'antica Lombardia, tanto che il lessico e la grammatica di questa lingua è di derivazione romanza[17].

L'influenza della lingua latina nei territori dominati non fu però omogenea[15]. Gli idiomi parlati nelle varie zone, a loro volta, vennero influenzati dai sostrati linguistici precedenti[15]. Ogni zona, infatti, era contraddistinta dall'aver avuto una caratterizzazione maggiore o minore nei confronti dell'antico ligure e/o delle parlate celtiche[15].

Ha lasciato tracce tangibili anche la lingua longobarda, ovvero l'idioma parlato dai Longobardi, popolazione germanica che dominò parte dell'Italia, tra cui la Lombardia, dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente: questo idioma ha poi formato il superstrato linguistico della lingua lombarda, visto che questa popolazione non impose il proprio idioma, lasciando quindi tracce senza germanizzare il lombardo, che rimase una lingua romanza[18].



L'Italia centro settentrionale divisa nelle regioni augustee

A questo si aggiunse la continua modifica, nei secoli, dei confini che dividevano il territorio lombardo, cambiamenti che influenzarono anche la lingua parlata: in epoca celtica era il fiume Adda a dividere questi ultimi dalle tribù dei Cenomani, mentre quando vennero introdotte dai romani le regioni augustee (7 d.C.), questo ruolo venne preso dal fiume Oglio, rompendo quell'unità territoriale che era stata raggiunta con l'istituzione, qualche decennio prima, della Gallia Cisalpina: nello specifico, il fiume Oglio divideva le regioni augustee *XI Transpadana* e *X Venetia et Histria*[2].

Con la riforma amministrativa voluta dall'imperatore romano Diocleziano il confine tra le due *regiones* venne spostato lungo il fiume Adda, corso d'acqua che tornò a dividere la Lombardia dal XV secolo all'epoca napoleonica, quando fu la frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia[2], divisione che portò alla formazione del dialetto lombardo occidentale e di quello orientale[19]. L'unità amministrativa della Lombardia venne poi riacquisita con la creazione, da parte dell'Impero austriaco, del Regno Lombardo-Veneto (1815), situazione amministrativa che fu confermata anche dopo l'unità d'Italia (1861)[2].

Distribuzione geografica



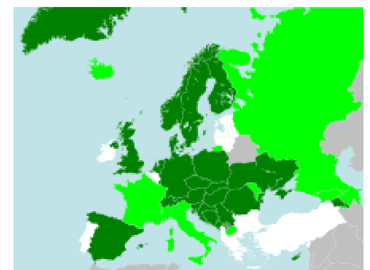
Confronto tra i domini viscontei nel XIV secolo (in verde) e i moderni confini geografici della lingua lombarda (in giallo)

La diffusione geografica del lombardo, considerando tutte le sue varianti territoriali essenzialmente omogenee tra di loro[7], rispecchia solo parzialmente i confini amministrativi della moderna regione Lombardia. Il moderno areale linguistico è infatti sovrapponibile agli antichi confini medievali del Ducato di Milano, che fino al 1426 aveva un'estensione grossomodo compresa tra i corsi dei fiumi Sesia e Adige e che anche dopo la cessione dei territori orientali (province di Bergamo e Brescia) alla Repubblica di Venezia, di quelli più occidentali (provincia di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola) al Regno di Sardegna nonché di quelli settentrionali (Canton Ticino) alla Svizzera ha continuato comunque ad esercitare una forte influenza culturale su di essi, lingua parlata compresa[2].

Sul versante occidentale la lingua lombarda viene infatti parlata nelle provincie piemontesi di Novara, fino al confine naturale del fiume Sesia, e del Verbano-Cusio-Ossola[2][20][21][22], qui ad eccezione dei comuni di Formazza e Macugnaga che fanno parte della minoranza Walser. Sempre in Piemonte possiamo trovare influenze lombarde nei dialetti della provincia di Alessandria, soprattutto a livello lessicale[23]. Lungo il confine con il Triveneto il lombardo è invece presente nella parte occidentale della provincia di Trento (in Valle di Ledro, Val Rendena e Val Bona), dove ha mantenuto alcune caratteristiche arcaiche e probabilmente anche un antico sostrato linguistico ladino[24], mentre sulla sponda orientale del Lago di Garda si possono trovare decisi influssi bresciani nei dialetti dei comuni veronesi di Torri del Benaco, Garda e Malcesine[2].

Le varianti dell'arco alpino sono ampiamente diffuse anche al di fuori dei confini italiani, essendo storicamente presenti nei territori svizzeri del Canton Ticino (eccetto il comune di Bosco Gurin) e del Cantone dei Grigioni dove è presente, anche qui con influenze retoromanze provenienti dal vicino romancio, nelle cinque vallate che costituiscono il cosiddetto Grigioni italiano (Val Bregaglia, Val Calanca, Val Sursette, Val Mesolcina e Val Poschiavo)[25].

Nella parte meridionale della Lombardia, e lungo il corso del fiume Po, abbiamo infine zone non di lingua lombarda; in particolare nel territorio del Casalasco in provincia di Cremona, e in quasi l'intera provincia di Mantova[21], dove vengono parlate varietà della lingua emiliana, e nell'Oltrepò Pavese, dove il dialetto oltrepadano subisce l'influenza prima della lingua emiliana e poi della lingua ligure (in Valle Staffora) man mano che si scende verso sud[26][27][28]. Nell'estremità occidentale della Lomellina troviamo invece alcuni comuni dove si parlano dialetti di crocevia tra la lingua piemontese e quella lombarda, difficili da classificare come appartenenti a uno solo dei due gruppi citati[29].



In verde scuro gli Stati che hanno firmato e ratificato la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*; in verde chiaro gli Stati che la hanno firmata ma non ratificata; in bianco gli altri Stati del Consiglio d'Europa; in grigio gli Stati non membri del Consiglio d'Europa

La lingua lombarda è parlata anche a Botuverá, comune del Brasile nello Stato di Santa Catarina, parte della mesoregione della Vale do Itajaí; questo comune è stato fondato da emigrati italiani provenienti prevalentemente dalla pianura tra Treviglio e Crema, che hanno mantenuto l'uso dell'idioma locale della loro zona d'origine[30].

Riconoscimenti ufficiali

La lingua lombarda è catalogata quale *lingua individuale*[3] (ovvero indipendente e distinta[31]) dallo standard internazionale ISO 693[32]. La lingua lombarda potrebbe essere ritenuta una lingua regionale e minoritaria ai sensi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che all'art. 1 afferma che per *"lingue regionali o minoritarie si intendono le lingue... che non sono dialetti della lingua ufficiale dello Stato"*[33][N 9]. Nello specifico, la Carta europea per le lingua regionali minoritarie è stata approvata il 25 giugno 1992 ed è entrata in vigore il 1º marzo 1998[34].

L'Italia ha firmato tale carta il 27 giugno 2000 ma non l'ha ancora ratificata,[35] diversamente dalla Svizzera. Pur avendo dunque, secondo alcuni studiosi, le caratteristiche per rientrare tra gli idiomi tutelati dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie ed essendo censito dall'UNESCO come *lingua in pericolo d'estinzione*[36], in quanto parlato da un numero sempre minore di persone, il lombardo non è ufficialmente riconosciuto come lingua regionale o minoritaria né dalla legislazione statale italiana né elvetica[35].

All'inizio del 2016 è stato presentato al Consiglio regionale della Lombardia un progetto di legge per l'istituzione del bilinguismo italiano-lombardo e per la promozione del lombardo e delle sue varietà dialettali locali[37][38], integrata poi dalla legge per il riordino della cultura lombarda, che è stata approvata nel settembre 2016[39]. Come affermato più volte dalla Corte Costituzionale nelle sue sentenze, esempio sentenza nr. 81 del 2018, solo lo Stato può identificare una minoranza linguistica storica nel mentre la Regione può solo valorizzare gli idiomi regionali sul piano culturale[40]

Letteratura e storia della lingua

Dal XIII al XIV secolo

I primi testi scritti in lingua lombarda volgare risalgono al XIII secolo. Si tratta principalmente di opere di tipo didascalico-religioso; un esempio è il *Sermon Divin* di Pietro da Barsegapè, che narra la passione di Cristo[41]:



Frontespizio dell'opera *De magnalibus urbis Mediolani* ("Le meraviglie di Milano") di Bonvesin de la Riva, qui nella sua ristampa del 1921 ad opera della casa editrice Cogliati

> «No è cosa in sto mundo, tal è lla mia credença, ki se possa fenir, se no la se començа. Petro da Barsegapè si vol acomençare e per raxon ferire, segondo ke l ge pare. Ora omiunca homo intença e stia pur in pax, sed kel ne ge plaxe audire d'un bello sermon verax: cumtare eo se volio e trare per raxon una istoria veraxe de libri e de sermon, in la qual se conten guangii e anche pistore, e del novo e del vedre testamento de Criste.»
>
> (Versi 1-10 del *Sermon Divin* di Pietro da Barsegapè)

Molto importante è il contributo alla lingua lombarda di Bonvesin de la Riva, che scrisse il *Libro delle Tre Scritture*, opera dedicata all'inferno, al paradiso e alla passione di Cristo[41]. In questa opera sono presenti vari elementi allegorici nonché una delle prime introduzioni letterarie del contrappasso[42]. Tra i suoi scritti vi sono anche un'opera sulla vita della Milano dell'epoca, il *De magnalibus urbis Mediolani* ("Le meraviglie di Milano"), e un galateo, il *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* ("Cinquanta cortesie da tavola")[43]. Tuttavia la lingua scritta dell'epoca non era una fedele rappresentazione dell'idioma parlato, ma era più vicina alla koinè padana, ovvero a un volgare colto latineggiante usato nell'Italia settentrionale, in particolare in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto[44].

Al 1280 risale la più antica citazione conosciuta sulla lingua lombarda, probabilmente facente riferimento, in realtà, al moderno gallo italico: in un testo di Salimbene de Adam si legge che " [...] *optime loquebatur gallice tuscice et lombardice* [...]", ossia "parlava bene francese, toscano e lombardo"[45]. Anche nel codice poetico occitano del XIV secolo *Leys d'amors* la lingua lombarda è citata insieme ad altri idiomi europei: "[...] *Apelam lengatge estranh coma frances, engles, espanhol, lombard* [...]", ossia "linguaggi stranieri come francese, inglese, spagnolo, lombardo"[46].

I dialetti gallo-italici di Basilicata e di Sicilia



Segnale bilingue in italiano e in gallo-italico a San Fratello, in provincia di Messina, in Sicilia

Derivano dalla lingua lombarda, e da altri idiomi del Nord Italia, i dialetti gallo-italici di Basilicata e gallo-italici di Sicilia. Essi sono ritenuti da alcuni studiosi frutto dell'emigrazione di abitanti dall'Italia settentrionale, in particolar modo dall'Emilia occidentale (soprattutto da Piacenza[47]), dalla Lombardia occidentale (principalmente dal Pavese e dal Canton Ticino[48]) e dal Piemonte (specialmente dal Novarese e dal Monferrato[49]), verso il sud della Penisola; questa migrazione è iniziata nell'XI secolo in occasione della conquista normanna dell'Italia meridionale[50] ed è terminata nel XIII secolo durante il dominio degli Angioini[51].

Si stima che in totale furono 200.000 gli abitanti dell'Italia settentrionale che si trasferirono nella sola Sicilia: un numero ragguardevole, soprattutto considerando la popolazione presente all'epoca in queste zone[52]. In particolare i galloitalici della Sicilia si autodefiniscono "Lombardi di Sicilia"[53]: con il termine "lombardo", coniato nell'epoca dell'emigrazione, non ci riferiva solamente alla moderna Lombardia, bensì a tutta l'Italia settentrionale conquistata dai Longobardi nell'Alto Medioevo[54]. I locutori dei dialetti gallo-italici di Sicilia sono circa 60.000 (dato del 2006)[55]. Lo stanziamento di popolazioni dell'Italia settentrionale è ricordato anche dal nome di una fortificazione di Enna, il castello di Lombardia, che ricorda la presenza in un vicino quartiere cittadino di una colonia di lombardi che era posta a difesa della fortezza durante la dominazione normanna della Sicilia[56].



Il castello di Lombardia, che si trova a Enna

I dialetti galloitalici di Basilicata si parlano principalmente sulle alture che sovrastano il golfo di Policastro (Trecchina, Rivello, Nemoli, Tortorella e Casaletto Spartano, già in provincia di Salerno) e sullo spartiacque ionico-tirrenico lungo la direttrice Napoli-Salerno-Taranto (dialetti di Picerno, Tito, Pignola, Vaglio e della stessa Potenza con tracce settentrionali anche a Ruoti, Bella, Avigliano, Cancellara e Trivigno)[57].

I principali comuni dove ancora si è mantenuta la parlata galloitalica di Sicilia sono Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone in provincia di Enna, San Fratello e Novara di Sicilia in provincia di Messina: pertanto questi sei comuni sono inseriti nel *R.E.I.S. - "Registro Eredità Immateriali della Sicilia" - Libro delle Espressioni - Parlata Alloglotta Gallo Italico*, istituito dalla Regione Siciliana[58]. Tracce galloitaliche si possono trovare anche nelle parlate di Fondachelli-Fantina, Montalbano Elicona, in provincia di Messina[59][60]. In misura ancora minore a Roccella Valdemone, in provincia di Messina; Randazzo, Bronte sul versante occidentale dell'Etna, Caltagirone, Mirabella Imbaccari, a sud di Piazza Armerina, in provincia di

Catania; Ferla, Buccheri, Cassaro, in provincia di Siracusa[59][60]. Solo pochi marginali e singoli elementi possono invece essere rilevati, per la storica influenza delle vicine *Piazza Armerina* e *Aidone*, nel siciliano di Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna, appartenente al gruppo dialettale nisseno-ennese e non all'alloglossia gallo italica[59][60].

Nonostante alcuni studiosi contemporanei considerino questa comunità linguistica una "minoranza linguistica storica"[61][62][63] i gallo-italici della Sicilia, così come i gallo-italici della Basilicata e il dialetto tabarchino parlato in Sardegna (che è una variante della lingua ligure), non godono di tutela da parte dello Stato italiano[64][65]. Godono tuttavia di valorizzazione culturale in attuazione dell'art. 9 della Costituzione italiana in quanto rientrano nel patrimonio linguistico regionale delle regioni Sicilia e Sardegna. [66] [67]

Dal XV al XVII secolo



Giovanni Bressani, autore di poesie satiriche in dialetto bergamasco

Per quanto riguarda la letteratura lombarda, dal XV secolo, il prestigio del toscano letterario iniziò a soppiantare l'uso dei volgari settentrionali che erano stati usati, pur influenzati dal volgare fiorentino, anche in ambito cancelleresco e amministrativo[68]. Tra coloro che favorirono la toscanizzazione della cultura lombarda vi fu proprio il duca di Milano Ludovico il Moro; durante il suo regno fece giungere dalla Repubblica di Firenze alla corte sforzesca numerosi uomini di cultura, tra cui il più celebre è sicuramente Leonardo da Vinci[69]. Contestualmente, alla corte degli Sforza, Lancino Curzio scrisse alcune opere in dialetto milanese[70].

Tra il XV e il XVI secolo alcuni letterati toscani (come Luigi Pulci e Benedetto Dei) ci fecero pervenire, sotto forma di parodia, alcuni aspetti linguistici della lingua parlata a Milano, fermo restando che non si trattò di composizioni poetiche di rilievo letterario[71]; ciò vale anche per il milanese parodizzato in un'opera dell'astigiano Giovan Giorgio Alione, il *Commedia e farse carnovalesche nei dialetti astigiano, milanese e francese misti con latino barbaro composte sul fine del sec. XV*[72]. L'umanista fiorentino Leonardo Salviati, uno dei fondatori dell'Accademia della Crusca, pubblicò una serie di traduzioni in diversi volgari (tra cui bergamasco e milanese) di una novella boccaccesca al fine di dimostrare quanto fossero brutti e sgraziati al confronto con il toscano[73].

A partire dal XV secolo cominciarono a esserci le prime avvisaglie di una letteratura lombarda vera e propria: in area orientale furono composte le poesie satiriche del bergamasco Giovanni Bressani e la *Massera da bé*, una "frottola" (sorta di dialogo teatrale) del bresciano Galeazzo dagli Orzi[74]; in area occidentale fu composti i *Rabisch* ("arabeschi") a opera dell'Accademia dei Facchini della Val di Blenio e sotto la direzione del pittore manierista Giovanni Paolo Lomazzo[75].

All'inizio del XVII secolo operò invece il milanese Fabio Varese (spesso indicato dalla critica letteraria come un "poeta maledetto" *ante litteram*), morto nel 1630 di peste e autore di poesie di critica sociale, che si inserirono nel vivace filone anticlassicista del tempo[76]. Nel 1610 uscì il *Varon milanes de la lengua de Milan*, una sorta di dizionario etimologico di un discreto numero di lemmi milanesi, a opera dell'ossolano Giovanni Capis[77]. A questo trattato si aggiunse in seguito il *Prissian* di Giovanni Ambrogio Biffi, testo completamente in dialetto milanese in cui, per la prima volta, si affronta la questione della pronuncia e della grafia del vernacolo ambrosiano[78].

Un esempio di testo in antico dialetto milanese è questo stralcio de *Il falso filosofo* (1698), atto III, scena XIV, dove Meneghino, personaggio del teatro milanese divenuto poi maschera della commedia dell'arte, si presenta in tribunale:

(LMO)	(IT)
«E mì interrogatus ghe responditt. Sont Meneghin Tandœuggia, Ciamæ par sora nomm el Tananan, Del condamm Marchionn ditt el Sgingsiva; Sont servitor del sior Pomponi Gonz, C'al è trent agn che'l servj»	«E io *interrogatus*[N 10] risposi: Sono Meneghino Babbeo[N 11] chiamato per soprannome il Ciampichino[N 12] del fu[N 13] Marchionne detto il Gengiva; sono servitore del signor Pomponio Gonzo che servo da trent'anni»

(Meneghino si presenta in tribunale in *Il falso filosofo* (1698), atto III, scena XIV[79])



Meneghino, personaggio del teatro milanese, divenuto poi maschera della commedia dell'arte

Il XVII secolo vide affermarsi anche la figura del drammaturgo Carlo Maria Maggi, che normalizzò la grafia del dialetto milanese e che creò, tra l'altro, la maschera milanese di Meneghino[80]. Amico e corrispondente del Maggi era Francesco De Lemene, autore de *La sposa Francesca* (prima opera letteraria in lodigiano moderno)[81] e di una traduzione della *Gerusalemme liberata*[82]. Nella Lombardia orientale, all'epoca governata dalla Repubblica di Venezia, si impose la figura di Carlo Assonica, anch'egli traduttore della *Gerusalemme liberata*, che costituì la più importante opera letteraria bergamasca del XVII secolo[83][84]. Sempre nel XVII secolo nacquero le prime bosinade, poesie popolari d'occasione scritte su fogli volanti e affisse nelle piazze oppure lette (o anche cantate) in pubblico; esse ebbero un gran successo e una diffusione capillare fino ai primi decenni del XX secolo[85].

L'età moderna


Carlo Porta, il più importante autore della letteratura lombarda, anche inserito tra i più grandi poeti della letteratura nazionale italiana

La letteratura milanese nel XVIII secolo ebbe un forte sviluppo: emersero alcuni nomi di rilievo, come Carl'Antonio Tanzi e Domenico Balestrieri, a cui si associarono una serie di figure minori tra cui possiamo elencare, in area milanese, Giuseppe Bertani, Girolamo Birago e Francesco Girolamo Corio; anche il celebre poeta Giuseppe Parini scrisse alcuni componimenti in lingua lombarda[86][87]. Fuori dai confini di Milano venne scritta una commedia in dialetto bustocco, la *Mommena bustese*, ad opera del canonico Biagio Bellotti[88]. A Brescia operò il canonico Carlo Girelli, autore di poesie d'occasione. Uno dei più importanti scrittori del periodo fu l'abate bergamasco Giuseppe Rota, autore di un corposo vocabolario (inedito) bergamasco-italiano-latino e di diverse opere poetiche nell'idioma orobico, da lui chiamato sempre "lingua"[89].

In questo periodo le caratteristiche linguistiche del lombardo erano ormai ben riconoscibili e assimilabili a quelle moderne, salvo alcune particolarità fonetiche e la presenza del passato remoto, che di lì a breve sarebbe scomparso[N 14] venendo sostituito dal perfetto[90].

L'inizio del XIX secolo fu dominato dalla figura di Carlo Porta, riconosciuto da molti come il più importante autore della letteratura lombarda, anche inserito tra i più grandi poeti della letteratura nazionale italiana[91]. Con lui si raggiunsero alcune delle più alte vette dell'espressività in lingua lombarda, che emersero chiaramente in opere come *La Ninetta del Verzee*, *Desgrazzi de Giovannin Bongee*, *La guerra di pret* e *Lament del Marchionn de gamb avert*[91]. .

Nell'epoca portiana convissero anche altri autori, come Giuseppe Bossi, Carlo Alfonso Maria Pellizzoni, e soprattutto Tommaso Grossi[86]. Quest'ultimo, amico del Manzoni e grande ammiratore del Porta, scrisse opere satiriche contro il governo austriaco (*La Prineide*), romanzi in versi (*La fuggitiva*) nonché romanzi storici in prosa (*Marco Visconti*) e in versi (*Ildegonda*)[92].

La produzione poetica milanese assunse dimensioni così importanti che nel 1815 lo studioso Francesco Cherubini diede alle stampe un'antologia della letteratura lombarda in quattro volumi, che comprendeva testi scritti dal XVII secolo ai suoi giorni[93].

L'italianizzazione della lingua lombarda


Un piatto di piselli. Gli storici termini in lingua lombarda per definire i piselli (*erbiùn*, *sgrignàpola* e *ruaiòt*) sono stati sostituiti dal vocabolo italianizzato *pisèi*

La lingua lombarda a partire dal XIX secolo ha iniziato a subire un processo di italianizzazione, ovvero un mutamento che ha portato gradualmente il suo lessico, la sua fonologia, la sua morfologia e la sua sintassi ad avvicinarsi a quelle della lingua italiana[94]. Dopo l'unità d'Italia (1861) la lingua italiana iniziò a diffondersi anche tra la popolazione affiancandosi, come idioma parlato, alla preesistente lingua lombarda generando un cosiddetto "contatto linguistico"[94].

Il primo contatto tra la lingua lombarda e l'italiano si ebbe, come già accennato, nel XVI secolo, quando la lingua toscana, che diede poi origine a quella italiana, accrebbe il suo prestigio, diventando superiore a tutte le altre lingue regionali parlate in Italia[94]. Non fu quindi un caso che il processo tra le due lingue portò all'italianizzazione della lingua lombarda e non al suo opposto: in sociolinguistica è infatti sempre l'idioma "gerarchicamente" più debole che si conforma a quello dominante fermo restando che è parzialmente avvenuto anche l'inverso, ovvero la formazione di una lingua italiana regionale lombarda[94].

Esempi di italianizzazione della lingua lombarda, che si riscontrarono per la prima volta in due vocabolari di dialetto milanese editi, rispettivamente, nel 1839 e nel 1897, sono il passaggio da *becchée* a *macelâr* per esprimere il concetto di "macellaio", da *bonaman* a *mancia* per "mancia", da *tegnöra* a *pipistrèl* per "pipistrello" e da *erbiùn* a *pisèi* per "piselli"[2]. Sempre per quanto riguarda il lemma "piselli", anche nel dialetto bresciano si è passati da *sgrignàpola* e *ruaiòt* a *pisèi*[2].

Per quanto riguarda il dialetto legnanese, un tempo il termine utilizzato per riferirsi all'arcobaleno era *rasciùm* (in seguito, i legnanesi, per esprimere il medesimo concetto, hanno iniziato ad utilizzare il vocabolo *arcubalén*)[95]. Un altro esempio è il *ragiù*, che in dialetto legnanese significa "capofamiglia" (l'associazione locale "Famiglia Legnanese" utilizza questo termine ancora nel XXI secolo per definire la carica corrispondente al capo rappresentativo del sodalizio), e che è in seguito è scomparso dal vernacolo legnanese[96].

Altri vocaboli arcaici del dialetto legnanese che sono scomparsi sono *ardìa* (it. "fil di ferro". In seguito i legnanesi hanno iniziato ad utilizzare il termine *fil da fèr*)[97], *bagàtu* (it. "calzolaio". In seguito è entrato in uso il termine *sciavatìn*)[98], *buarùm* (it. "pantano prodotto dallo sciogliersi della neve". Dopo si è cominciato ad utilizzare il vocabolo generico *palta*, cioè "fango")[99], *instravilà* (it. "mettere sulla buona strada")[100] e *insurmentì* (it. "addormentarsi". In seguito i legnanesi hanno iniziato ad usare il termine *indurmentàs*)[100].

L'età contemporanea



Il monumento a Felice Musazzi e alla maschera teatrale della *Teresa*, che si trova a Legnano

Nella prima parte del XX secolo il maggior esponente della letteratura lombarda è stato l'avvocato milanese Delio Tessa, che si è discostato dalla tradizione portiana imprimendo ai suoi testi decisi connotati espressionisti[101]. A Bergamo invece ha operato Bortolo Belotti, avvocato, storico e ministro in alcuni governi liberali[102].

Altre figure di rilievo sono state il varesino Speri Della Chiesa Jemoli e il lodigiano Gian Stefano Cremaschi[103]. Si è discostato dalla tradizione letteraria milanese, anche dal punto di vista della grafia, il poeta Franco Loi, che tuttavia è risultato essere uno degli autori più originali del secondo Novecento[104]. In area ticinese abbiamo avuto l'opera di Giovanni Orelli, che ha scritto nella variante dialettale della Valle Leventina[105]. Nel XX secolo vi sono stati altri autori che hanno utilizzato a vario titolo la lingua lombarda, tra i quali possiamo citare Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Nanni Svampa e Dario Fo, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1997[103].

La lingua lombarda è nota anche al di fuori dei suoi confini linguistici grazie a I Legnanesi, compagnia teatrale che recita commedie in dialetto legnanese e che è l'esempio più celebre di teatro *en travesti* in Italia[106]. Nei loro spettacoli comici gli attori propongono al pubblico figure satiriche della tipica corte lombarda; fondata a Legnano nel 1949 da Felice Musazzi, Tony Barlocco e Luigi Cavalleri, è tra le compagnie più note del panorama teatrale dialettale europeo[106].

Nel XXI secolo hanno visto anche l'uso del lombardo nella musica contemporanea, come nei brani musicali di Davide Van De Sfroos[103] e nelle traduzioni in lombardo delle opere di Bob Dylan[107]. Non mancano nemmeno traduzioni (più o meno fedeli o riadattate) di grandi classici della letteratura; numerose infatti sono le versioni in lombardo di opere quali *Pinocchio*, *I promessi sposi*, *Il piccolo principe*, la *Divina Commedia* e – nella letteratura religiosa – i Vangeli[108].

Fonologia e fonetica

La lingua lombarda possiede molte caratteristiche fonologiche e fonetiche che si riscontrano anche nelle lingue romanze oppure negli idiomi gallo-italici[2]:

- La degeminazione consonantica (lomb. *bicér*, it. "bicchiere")
- La caduta delle vocali finali esclusa la "a";
- La caduta della "r" finale negli infiniti (lomb. *andà*, it. "andare")
- La lenizione delle consonanti intervocaliche (lomb. *növ(u)*, it. "nuovo")
- La negazione (lomb. "minga") posposta al verbo (lomb. *lü al màngia minga*, it. "lui non mangia")
- La palatalizzazione dei complessi latini Cl- e Gl- in *c(i)* e *g(i)* (es. lat. Clamare > lomb. *ciamà*, it "chiamare"; lat. Glarea > lomb. *gièra*, it. "ghiaia")[109].
- La lenizione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche (es. lat. Fatigam > lomb. *fadiga*, it "fatica"; lat. Monetam > lomb. *moneda/muneda*, it. "moneta")[110];

Oltre a queste caratteristiche comuni con le altre lingue gallo italiche, la lingua lombarda possiede delle caratteristiche fonologiche e fonetiche peculiari:

- La trasformazione di -Ce, -Ge in affricate alveolari o in sibilanti (es. lat. Gelum > lomb. *dzel/zel*, it. "gelo")[111];
- La perdita delle vocali finali latine eccetto la "a", risultata dal procedimento di sincope, che è presente anche nella lingua francese[112]: (es. lat. Mundum > lomb. *mund/mond/mundu*, it. "mondo").
- L'evoluzione della "ū" latina in *ü* (lat. Plus > lomb. *pü*, it. "più")[2];
- L'evoluzione della "ŏ" latina in *ö* (lat. Oculus > lomb. *öc*, it. "occhio")[2].
- La presenza della desinenza *-i* oppure *-e* nella prima persona del presente indicativo (milan. *mi pödi* e bergam. *mé pöde*, it. "io posso")[2].

La presenza di queste vocali anteriori arrotondate (dette anche "vocali turbate") è considerata una delle caratteristiche più specifiche della lingua lombarda[113], peculiarità che la accomuna al piemontese, al ligure e ad alcuni dialetti del gruppo emiliano, ma la che la separa da altre varietà della



Diffusione delle lingue regionali nell'Italia odierna

Lingue romanze
- Francoprovenzale **(FP)**
- Occitano **(PR)**
- Piemontese **(PI)**
- Ligure **(LI)**
- Lombardo **(LO)**
- Emiliano **(EM)**
- Romagnolo **(RO)**
- Gallo-italico di Basilicata **(GB)**
- Gallo-italico di Sicilia **(GS)**
- Veneto **(VE)**
- Catalano **(CA)**
- Dialetto toscano **(TO)**
- Dialetti italiani mediani **(CIt)**
- Dialetti italiani meridionali **(SIt)**
- Sassarese e Gallurese **(CO)**
- Sardo **(SA)**
- Ladino **(LA)**
- Friulano **(FU)**
- Siciliano **(SI)**

Lingue germaniche
- Sudtirolese **(ST)**
- Bavarese centrale **(CB)**
- Cimbro **(CI)**
- Mòcheno **(MO)**
- Walser **(WA)**

Lingue slave
- Sloveno **(SL)**
- Serbo-croato **(SC)**

Altre lingue
- Albanese **(AL)**
- Greco **(GC)**

lingua emiliano-romagnola e dal veneto. Il lombardo si separa poi dal piemontese e dal pavese, quest'ultimo facente parte del gruppo emiliano, per la mancanza della vocale media centrale (ovvero la cosiddetta "terza vocale piemontese", ortograficamente rappresentata dalla lettera *ë*)[2]. Altra caratteristica che distingue la lingua lombarda dal piemontese è l'infinito della prima coniugazione che termina in *à(r)* (es. lomb. *fà*, in italiano "fare", in luogo del piemontese *fè*)[114].

Caratteristiche che invece possiedono i dialetti lombardi al confine con le altre aree linguistiche sono[2]:

- per il lombardo occidentale il mantenimento della - *ˈa* negli infiniti della prima coniugazione (it. "cantare": lomb. occ. *cantà* ~ piem. *canté*);
- per il lombardo meridionale il mantenimento delle vocali atone (it. "ospedale": lomb. merid. *ospedal* ~ emil. *zbdel*);
- per il lombardo orientale la presenza delle vocali latine "ŏ" (it. "fuoco": lomb. orient. *fögh* ~ ven. *fogo*) e "ū" (it. "duro": lomb. orient. *dür* ~ ven. *duro*).

Morfologia e sintassi



L'insegna di un ristorante scritta in lombardo a Poschiavo, nel Cantone dei Grigioni, in Svizzera

Le caratteristiche morfologiche e sintattiche principali della lingua lombarda sono:

- La frase lombarda affermativa usa obbligatoriamente il pronome in forma cliticizzata, con o senza il pronome personale tonico: lomb. *(luu)* ***el*** *dis* (pronunciato [al] - [el] - [ol] - [ul] a seconda della variante dialettale), it. "lui dice", propriamente "lui lo dice"[2].
- Nella frase interrogativa il soggetto clitico si sposta dopo il verbo, a formare una sorta di suffisso verbale, caratteristica tipica del gallo-italico[115]: *se dis**el**?*.
- Le interrogative introdotte da avverbio o pronome necessitano spesso dell'uso del pronome "che". Altrettanto gli avverbi e i pronomi delle frasi affermative: lomb.*cumè che l'é?*, it. "com'è?"; lomb. *induè che te l'è mandaa(t)?*, it. "dove l'hai mandato?"[116].
- La negazione si pone dopo il verbo o dopo l'ausiliare: lomb. *a parlen no*, it. "non parlano"; lomb. *han no/minga/mia parlaa*, it. "non hanno parlato" (dalla negazione *minga* deriva anche una delle denominazioni della lingua)[116].
- Esiste una serie di quantificatori inerentemente negativi, una caratteristica che si trova anche nell'inglese, ma assente nell'italiano:[117] lomb. *hoo vist nissu(n)*, it. "non ho visto nessuno" (cfr. l'inglese *I saw nobody*).
- Esiste un imperativo negativo (assente in italiano, ove si usa la forma infinita): *va no int'la nita!* "non andare nel fango"[118].
- In luogo del participio presente e del gerundio (che in lingua lombarda non esistono) si usa l'espressione *son(t) (a)dré a*, letteralmente "sono (a)dietro a", esempio: lomb. *te set (a) dré a cantà?*, it. "stai cantando?" per il gerundio, e lomb. *quell che 'l canta*, it. "quello che sta cantando", per il participio presente[118].
- Il tempo verbale che in italiano corrisponde al passato remoto è caduto in disuso sin dal tardo Settecento[N 14]. Al suo posto è usato il perfetto: "un mese fa andai" si dice *un mes fa son(t) andaa(t)*[90].

Lessico

Dai Celti agli antichi Romani

Il lessico della lingua lombarda si basa principalmente sul latino, in particolar modo sul latino volgare utilizzato dai Galli cisalpini, che era caratterizzato da un vocabolario limitato e semplice[18][19]. In seguito la lingua parlata dagli antichi lombardi subì una latinizzazione, che portò alla scomparsa di quasi tutti i lemmi celtici[18][19]. Al XXI secolo sono molto pochi i lemmi della lingua lombarda di origine dalla lingua celtica, fermo restando la traccia che questo idioma ha lasciato sulla fonetica, su tutti i fonemi "ö" e "ü", tipici della lingua lombarda e assenti in italiano[18][19]. L'idioma celtico, da un punto di vista linguistico, ha formato il substrato della lingua lombarda[18].

Secondo alcune fonti, lemmi derivanti dal celtico sarebbero *arent* (da *renta*; it. "vicino", "prossimo"), *rüsca* (da *rusk*; it. "buccia", "corteccia", "scorza"), *ciappà* (da *hapà*; it. "prendere"), *aves* (da *aves*; it. "risorgiva d'acqua"), *cavàgna* (da *kavagna*; it. "cesta"), *forèst* (da *fforest*; it. "selvatico", "selvaggio", "chi viene da fuori"), *tripillà* (da *trippeln*; it. "irrequieto"), *bugnón* (da *bunia*; it. "rigonfiamento", "foruncolo", "bubbone"), *garón* (da *calon*; it. "coscia") e *bricch* (da *brik*; it. "dirupo")[18][19][119]. Molti toponimi lombardi deriverebbero dal celtico, come forse *Medhelan*[120][121][122], che significherebbe "terra fertile"[123] e che sarebbe poi diventato *Mediolanum* in epoca romana e infine, in epoca moderna, Milano, oppure *Leukos*, che significa "bosco" e che sarebbe poi diventato Lecco, e la Brianza, che deriverebbe il suo nome dal celtico *brig*, che significa "area elevata"[18], nonché il nome del fiume Olona, che sarebbe collegato alla radice celtica Ol-, che significa "grande", "valido" in riferimento all'utilizzo delle sue acque[124]. Sono probabilmente di origine celtica i toponimi lombardi che terminano in –One, -Ano, -Ago, -Ate come Gallarate, Vimodrone, Melegnano, Crescenzago, Segrate, ecc.[18].

Secondo altre fonti, molte delle parole elencate non sarebbero di origine celtica, bensì latina o - più raramente - germanica: *arent* deriverebbe dal latino *ad haerentem* (come l'italiano colto "aderente")[125]; *aves* dal latino *apex*, genitivo *apicis* (come l'italiano "apice")[125]; *cavagna* da un probabile latino *cavaneum* (da *cavus*, ovvero "cavo")[125][126]; *ciapà* deriverebbe dal latino tardo *capulare* (da *capulum*, ovvero "cappio"), forse con una forma intermedia *clapare* (come per l'equivalente italiano "acchiappare")[125]; *forest* dal latino *forestis*, a sua volta da *foris* (ovvero *fuori*)[125]; *tripillà* deriverebbe sì da *trippeln*, che non è parola celtica, ma germanica[125].



Mappa dettagliata delle lingue e dei gruppi dialettali italiani

Dato che il latino volgare era ricco di lemmi derivanti dal greco antico, la lingua lombarda possiede molte parole che derivano da quest'ultimo idioma come, ad esempio, *cadrega* (dal greco κάθεδρα, da leggere "*càthedra*"; it. "sedia")[127]. Sono invece un numero nettamente superiore i lemmi che derivano dalla lingua latina[18]. Alcuni vocaboli lombardi di derivazione latina che non hanno il corrispettivo nella lingua italiana, dove infatti hanno un'altra etimologia, sono *tósa* (da *tonsam*; it. "ragazza"), *michètta* (da *micam*; è un tipico pane milanese), *quadrèll* (da *quadrellum*; it. "mattone"), *slèppa* (da *alapa*; it. "sberla", "grande fetta"), *stralùsc* (da *extra lux*; it. "lampo", "bagliore"), *resgió* (da *rectorem*; it. "capofamiglia", "anziano saggio"), *arimòrtis* o *àrimo* (da *arae mortis* oppure da *alea morta est*; modo dire utilizzato dai bambini lombardi per sospendere un gioco prendendosi una pausa.


Le michette (lomb. *michèti*), tipico pane milanese, sugli scaffali di un panificio (lomb. *prestinee*). Entrambi i vocaboli in lombardo derivano dal latino

L'espressione usata per far riprendere il gioco è invece *arivivis*, che deriva dal latino *alea viva est*), *incœu* (da *hinc hodie*; it. "oggi"), *pèrsich* o *pèrsegh* (da *persicum*; it. "pesca"), *erborín* (da *herbulam*; it. "prezzemolo"), *erbión* (da *herbilium*; it. "pisello"), *pàlta* (da *paltam*; it. "fango"), *morigioeù* (da *muriculum*; it. "topolino"), *loeùva* (da *lobam*; it. "pannocchia di granoturco"), *sgagnà* (da *ganeare*; it. "pannocchia di granoturco"), *sidèll* (da *sitellum*; it. "secchio"), *gibóll* (da *gibbum*; it. "ammaccatura"), *prestinee* (da *pristinum*; it. "panettiere")[18]. Un modo di dire in lingua lombarda derivante dal latino è *te doo nagòtt* (da *tibi do nec guttam*; letteralmente "non ti do neanche una goccia", che significa "non ti do niente")[18].

Dai Longobardi ai vocaboli derivanti dallo spagnolo



La preghiera del Padre nostro in dialetto milanese, che si trova presso la chiesa del Pater Noster, a Gerusalemme

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'arrivo dei barbari, la lingua lombarda si è arricchita di lemmi derivanti dalla lingua gotica e dalla lingua longobarda[18][19]. Molte parole derivanti da questi due idiomi sono giunte sino al XXI secolo come, ad esempio, per quanto riguarda il longobardo, *bicer* (da *bikar*; it. "bicchiere"), *scossà* (da *skauz*; it. "grembiule"), *busècca* (da *butze*; it. "trippa") o *stracch* (da *strak*; it. "stanco"), mentre, per quanto riguarda il gotico, *biott* (da *blauths*; it. "nudo")[18][19][119]. In particolare, il longobardo ha formato il superstrato della lingua lombarda, visto che questa popolazione non impose la propria lingua; la lingua longobarda lasciò quindi tracce senza germanizzare il lombardo, che rimase pertanto un idioma romanzo[18].

Durante il Medioevo, similmente a quanto successo alla maggior parte delle lingue europee, la lingua lombarda si è arricchita di lemmi derivanti dall'arabo e dall'ebraico, come ad esempio *zuccher* (dall'arabo *sukkar*; it. "zucchero") e *sabbet* (dall'ebraico *sabbath*; it. "sabato")[19]. Diversi sono poi i vocaboli provenienti dalla lingua occitana come *molà* (da *amoular*; it. "arrotare"), *setàss* (da *sassetar*; it. "sedersi"), *boffà* (da *bouffar*; it. "soffiare", "ansimare"), *dervì* (da *durbir*; it. "aprire"), *quattà* (da *descatar*; it. "coprire"), *domà* (da *mà*; it. "solamente", "solo")[18]. Una frase in lingua lombarda con quest'ultimo vocabolo è *vègni domà mì* (it. "vengo solo io")[18].

Il lessico della lingua lombarda ha conosciuto un grande ampliamento nel XVII secolo, quando la lingua fiorentina diventò la lingua letteraria italiana e la lingua francese raggiunse lo *status* di lingua diplomatica internazionale[19]. È di questi secoli la differenziazione della lingua nei vari dialetti lombardi, che fu causata dalla divisione politica e amministrativa della Lombardia[19]. La Repubblica di Venezia influenzò limitatamente il bergamasco e il bresciano, così come il dominio spagnolo sul Ducato di Milano; come conseguenza il dialetto milanese, e in seguito i dialetti delle zone limitrofe, si sono arricchiti di nuovi lemmi derivanti dalla lingua spagnola come *scarligà* (da *escarligar*; it. "inciampare"), *locch* (da *loco*; it. "teppista", "stupido"), *fà marrón* (da *marro* ; it. "fare uno sbaglio", "essere scoperti"), *stremìzzi* (da *estremezo*; it. "spavento", "paura"), *pòss* (da *posado*; it. "raffermo"), *rognà* (da *rosnar*; it. "brontolare"), *tomàtes* (da *tomate*; it. "pomodoro"), *pìtta* (da *pita*; it. "chioccia"), , *cìtto* (da *chito*; it. "zitto"), *tarlùcch* (da *tarugo*; it. "pezzo di legno", "duro di comprendonio"), *mondeghili* (dal catalano *mondonguilha*; è il nome delle "polpette alla milanese") e *smorzà* (dal basco *smorzar*; it. "spegnere")[18][19].

Dai vocaboli derivanti dal francese a quelli derivanti dall'inglese


Veduta dello storico stabilimento legnanese del Cotonificio Cantoni nel 1920. Per questa fabbrica i legnanesi coniarono il neologismo dialettale "*Cantunificiu*"

Dal XVIII secolo al XIX secolo, complici prima l'illuminismo e poi le invasioni napoleoniche, la lingua lombarda si arricchì di lemmi derivanti dalla lingua francese come, ad esempio, *buscion* (da *bouchon*; it. "turacciolo"), *rebellott* (da *rebellion*; it. "confusione"), *sacranón* (da *sacrè nom de Dieu*; it. "accidenti", "perbacco"; una tipica frase in lombardo con questo vocabolo, con però un diverso significato, è *ti te seet on sacranón!*, ovvero "sei una bestia!"), *clèr* (da *éclair*; it. "saracinesca"), *articiòch* (da *artichaut*; it. "carciofo"), *assee* (da *assez*; it. "abbastanza", "a sufficienza"), *giambón* (da *jambon*; it. "prosciutto"), *paltò* (da *paletot*; it. "cappotto"), *fàtt* (da *fade*; it. "insipido"), *fránch* (da *francs*; it. "soldi") e *ciffón* (da *chiffon*; it. "comodino")[18][19].

La dominazione austriaca lasciò invece vocaboli derivanti dalla lingua tedesca come *topìch* (it. "inciampo"), *sgurà* (it. "lavare con energia", "tirare a lucido"), *móchela* (it. "smettila"), *baùscia* (da *bauschen*; it. "gonfiarsi", "sbruffone"), *ghèll* (da *geld*; it. "centesimo di una moneta"), *tóder* (da *deutscher*; it. "tedesco", "austriaco", "duro di comprendonio"), *ganivèll* (da *geld*; it. "giovincello", "giovane presuntuoso") e *sgnàppa* (da *schnaps*; it. "grappa")[18][19].

Dopo l'unità d'Italia (1861) per la lingua lombarda iniziò, come già accennato, un processo di italianizzazione, fenomeno che sta continuando anche nel XXI secolo[19]. Più recenti sono i vocaboli della lingua lombarda che derivano dalla lingua inglese: *fòlber* o *fòlbal* (da *footbal*; it. "gioco del calcio"), *sguángia* (da *sgweng*; it. "donna di facili costumi"), *sánguis* (da *sandwich*; it. "panino imbottito") nonché *brùmm* e *brumìsta* (da *brougham*; significano, rispettivamente, "carrozza" e "vetturino")[18].

Anche la lingua lombarda, come tutti i linguaggi, si è continuata ad arricchire, ancora in tempi relativamente recenti, di neologismi. Un esempio è *Cantunificiu*, che è il vocabolo in dialetto legnanese per chiamare il Cotonificio Cantoni, azienda tessile attiva fra il 1828 ed il 2004[128].

Varietà

Generalità


Bernardino Biondelli, il linguista che classificò i dialetti lombardi

Le due varietà linguistiche principali del lombardo, secondo la classificazione fatta per la prima volta da Bernardino Biondelli a metà del XIX secolo e più abbandonata[2], sono quella orientale (*transabduano* o *orobico*) e quella occidentale (denominata anche nei secoli scorsi *cisabduano*[129] o *insubre*[130]), varianti che presentano differenze (principalmente fonologiche) piuttosto marcate[131][4].

Differenze di rilievo si trovano anche all'interno del ramo orientale, mentre il ramo occidentale presenta un numero di variazioni minime[132] (principalmente riguardante il gruppo vocalico /o/, /ɔ/ e il passaggio da /ts/ a /s/). Le due varianti assumono poi differenze interne a seconda dei vari luoghi soprattutto nelle località prossime ai confini linguistici, come capita spesso nella Romània continua[133].

Va comunque sottolineato che l'analisi storica delle due varianti rivela due realtà linguistiche meno divergenti di quanto non si ritenga comunemente, sebbene le due abbiano poi seguito uno sviluppo indipendente. Per esempio, una caratteristica che viene spesso citata come differenza principale fra variante orientale ed occidentale è la lenizione delle consonanti occlusive di fine di parola, con la conseguenza che le parole che ad occidente sono spesso pronunciate *lett* e *fred* (letto, freddo) diventano *leč* e *freǧ* ad oriente; questa caratteristica è storicamente legata alla lingua lombarda in generale, anche se alcune delle varianti occidentali (essenzialmente il milanese) l'abbandonarono ai primi dell'Ottocento: una scelta che il Biondelli vede come un avvicinamento del lombardo occidentale al toscano e dunque all'italiano[5].

Il lombardo occidentale e quello orientale si differenziano anche nel lessico: al lombardo occidentale (variante milanese) *tus* (it. "ragazzo"), *gióven* (it. "celibe"), *legnamé* (it. "falegname"), *ghèz* (it. "ramarro"), *erbiùn* (it. "piselli"), *scighéra* (it. "nebbia") e *straluscià* (it. "lampeggiare") corrispondono gli omologhi lemmi il lombardo orientale (varianti bergamasca e bresciana) *s-cèt*, *pöt*, *marengù*, *liguròt / lüsertù*, *ruaia / ruaiòt*, *ghèba* e *sömelgà*[2].

Inoltre, per quanto riguarda il dialetto lombardo orientale, si può notare la sua transizione verso la lingua veneta, passaggio che è particolarmente evidente nel dialetto bresciano, che si parla più a est rispetto, ad esempio, al bergamasco[2]:

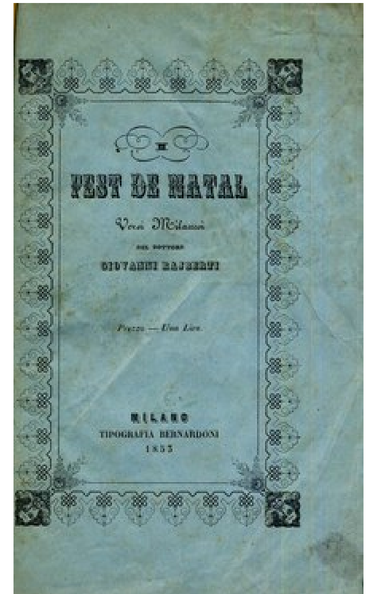
italiano	milanese	bergamasco	bresciano	veneto
notte	[nɔʧ]	[nɔʧ]	[nɔt]	[ˈnɔte]
zucche	*züch*	*söche*	*söche*	*suche*
battere	*bat*	*bat / batì*	*bàter*	*bàtar*

Il dialetto lombardo occidentale e quello orientale hanno iniziato a differenziarsi a partire dal Medioevo: in precedenza i due idiomi erano infatti molto più simili[2]. Le tracce di questa unitarietà storica sono percepibili ancora nel XXI secolo nella presenza di peculiarità del dialetto orientale e in alcune varietà del dialetto lombardo occidentale (brianzolo, comasco e ticinese) e viceversa: alcune varianti del bergamasco, del bresciano e i dialetti lombardi del Trentino hanno infatti mantenuto fino ai tempi moderni alcuni tratti distintivi del dialetto lombardo occidentale[2].

Affiancati al lombardo occidentale e a quello orientale sono presenti altri due tipi di dialetti lombardi, che sono di transizione poiché fanno da "cerniera" con le aree contigue alla lingua lombarda a nord e a sud dei confini della regione linguistica lombarda: a settentrione è presente il lombardo alpino mentre a sud il lombardo meridionale[2].

Il lombardo occidentale

Il lombardo occidentale è parlato nella città metropolitana di Milano, nelle province di Como, Varese, Lecco, Novara e del Verbano-Cusio-Ossola, nella parte meridionale del Canton Ticino, nella media e bassa provincia di Sondrio e nella parte settentrionale delle province di Lodi e Pavia[2].



Frontespizio dell'opera *Fest de Natal* di Giovanni Rajberti, 1853, scritta in dialetto milanese

Le peculiarità del dialetto lombardo occidentale sono[2]:

- presenza di vocali brevi e lunghe, che sono fondamentali per distinguere il participio passato (vocale breve: lomb. occ. [fiˈniː], it. "finire") dall'infinito (vocale lunga: [fiˈni]);
- conservazione della differenziazione dei gruppi *s* (lomb. occ. [sɛt], it. "sette"), *ce/ci* (lomb. occ. [ʃiˈgula], it "cipolla") e *tj* (lomb. occ. [kaˈvɛʦa], it. "cavezza") che ha origine dal tardo latino (lat. Septem, Cepulla e Capitia) e che è stata mantenuta anche nei dialetti mediani e meridionali;
- presenza di vocali nasali lunghe prima della "n" finale (lomb. occ. [kɑ̃ː], it "cane"; lomb. occ. [beː], it. "bene"; lomb. occ. [karˈbõː], it. "carbone"; lomb. occ. [vyː], it "uno");
- presenza del rotacismo per la lettera "l" interna alla parola (lomb. occ. [kanˈdira], "candela"; lomb. occ. [ˈpyres], it. "pulce"). Fino al XIX era comune in tutti i dialetti lombardo occidentali, poi è stata mantenuta in solo alcune varianti, come nel brianzolo, nel ticinese e nel legnanese;
- presenza dei gruppi intervocalici [ʧ] (lomb. occ. [nɔʧ], it. "notte") e [ʤ] (lomb. occ. [oˈrɛʤa], it. "orecchio") che derivano dagli esiti latini -Ct- e -Cl-;
- plurale dei sostantivi femminili terminanti in *-a* effettuato con l'eliminazione dell'ultima vocale. Es. lomb. occ. *dòna* ("it. "donna"), pl. *dòn*; lomb. occ. *züca* (it. "zucca"), pl. *züch*.

Le principali varianti dialettali del lombardo occidentale, secondo la divisione di Bernardino Biondelli, sono le seguenti[134]:

- milanese, parlato nelle province di Milano, Monza-Brianza, Novara e nella parte settentrionale della provincia di Pavia[134]; affini ad esso sono il brianzolo[135] (parlato in Brianza[136], presenta tracce del lombardo orientale[137]), il novarese (parlato a Novara e provincia, con varianti di transizione piemontesi nei comuni più occidentali[138]) e il lomellino[134] (parlato nella Lomellina, zona occidentale della provincia di Pavia[139]). Nell'Altomilanese, si trovano il bustocco (parlato a Busto Arsizio, a ovest della valle Olona, si stacca notevolmente sia dal milanese[140] che dagli altri dialetti parlati nelle località più prossime a Busto Arsizio[141], così come da tutti gli altri dialetti lombardi[142][143]) e il legnanese (parlato nei dintorni di Legnano, il cui legame con Milano influenzò anche il vernacolo, differenziandolo dal limitrofo dialetto bustocco[144]; continua però a conservare una cospicua diversità rispetto alla parlata meneghina[145]).
- comasco, parlato in quasi tutta la provincia di Como, tranne l'estrema punta settentrionale del Lario, e nel Sottoceneri[134]; affini ad esso sono il varesotto[N 15] (parlato nella parte settentrionale della provincia di Varese e lungo la sponda orientale del Lago Maggiore[146]) ed il lecchese[N 15] (parlato nella città di Lecco, in alcuni comuni limitrofi, in Valsassina e sulla sponda orientale del Lago di Como, è considerato uno dei dialetti "cerniera" tra il lombardo occidentale e quello orientale[147][148]).
- ticinese, parlato nell'omonimo cantone svizzero, in particolare nel Sopraceneri[134].
- valtellinese, parlato in quasi tutta la provincia di Sondrio, nelle valli meridionali del Cantone dei Grigioni e nella parte settentrionale della provincia di Como[134]; affine ad esso è il chiavennasco (parlato a Chiavenna[149] e, con alcune differenze, nell'intera Valchiavenna, dove subisce forti influenze dal comasco[150]).
- lodigiano, parlato nella maggior parte della provincia di Lodi[134].
- verbanese, parlato nella parte meridionale della provincia del Verbano-Cusio-Ossola e nella parte settentrionale della provincia di Novara[134].

Il lombardo orientale

Il dialetto lombardo orientale è parlato nelle province di Brescia e Bergamo, nella parte settentrionale delle province di Mantova e Cremona[2], e nei comuni lecchesi della Valle San Martino[151][152].

Le peculiarità del dialetto lombardo orientale sono[2]:



Cartello di ingresso a Bergamo, con il nome della città scritto in italiano e in bergamasco

- mancanza della vocale lunga per differenziare vocaboli con significato differente ma aventi la stessa fonologia. Es. lomb. or. [kar] per it. "caro" e "carro";
- assenza dei gruppi di origine latina S, Cᴇ/Cɪ e Tᴊ: come nei dialetti veneti esiste solamente il gruppo S (lomb. or. [sɛt], it. "sette"; lomb. or. [ʃiˈgula], it. "cipolla"; lomb. or. [kaˈɛsa], it. "cavezza");
- presenza delle vocali aperte [ø] e [e] in luogo delle vocali chiuse [y] e [i], che sono invece caratteristiche del dialetto lombardo occidentale (lomb. or. [brøt], it. "brutto"; lomb. or. [iˈse], it. "così" (milan. [ˈbryt] e [inˈʃi]);
- assenza della [v] intervocalica. Es. lomb. or. [kaˈɛi], it. "capelli"; lomb. or. [la ˈaka], it. "la mucca" (milan. [kaˈvɛi] e [la ˈvaka]);
- assenza della [n] finale nelle sillabe toniche senza nasalizzazione della vocale (lomb. or. [ka], it. "cane"; lomb. or. [kap], it. "campo"; lomb. or. [ˈveter], it. "pancia");
- palatizzazione nel plurale dei sostantivi terminanti in [-t] e [-n]. Es. lomb or. [gaʧ], it. "gatti"; lomb. or. [ˈazeɲ], it. "asini" (milan. [gat], [ˈazen]).
- presenza della consonante dentale finale nei participi passati singolari maschili (lomb. or. [kanˈtat], it. "cantato"; lomb. or. [fiˈnit], it. "finito").
- formazione del plurale dei sostantivi terminanti in *-a* con la mutazione della desinenza finale in *-e* (lomb. or. [ˈvake], it. "vacche").

Alcune varianti dialettali del lombardo orientale sono le seguenti:

- bergamasco, parlato nella provincia di Bergamo e nei comuni lecchesi della Valle San Martino[153][152], con varianti più arcaiche nelle valli laterali orobiche.
- cremasco, parlato nella bassa bergamasca e nel territorio Cremasco (provincia di Cremona).
- soresinese, parlato a Soresina (CR) e nei comuni limitrofi della media provincia di Cremona; è un dialetto di transizione fra il cremasco ed il cremonese.
- alto mantovano, affine al bresciano dell'area gardesana, è parlato nei comuni centro-settentrionali della provincia di Mantova.
- bresciano, parlato nella provincia di Brescia, tra cui le varianti lumezzanese, camuna, gardesana, bagossa (a Bagolino) e rendenese (in Trentino).
- trentino occidentale, parlato nel Trentino occidentale, nella Valle di Ledro, nella Val Rendena e nella Valle del Chiese; nel resto del Trentino si parla il dialetto trentino, che appartiene al gruppo veneto, seppur con influenze lombarde.

Il lombardo alpino

Il lombardo alpino, che è caratterizzato da tratti arcaici e da una certa somiglianza con la lingua romancia, idioma diffuso più a nord, si parla nell'arco alpino lombarda, ovvero, da ovest a est, nella parte settentrionale della Val d'Ossola, nella zona più a nord del Canton Ticino e nell'alta Valtellina[2].



Il municipio di Livigno, comune in provincia di Sondrio, con la scritta in lombardo livignese, molto influenzato dal romancio

I dialetti lombardi alpini sono gli idiomi che hanno meglio conservato alcune peculiarità dei proto-dialetti dell'Italia settentrionale che si parlavano in quasi tutta la Pianura Padana prima dell'epoca medievale[2]. Questi dialetti avevano un forte connotazione gallo-romanza, impronta che poi si è mitigata[2]. Ad esempio, per quanto riguarda i proto-dialetti, "le capre", in dialetto milanese medievale, si diceva [las kˈavras][2].

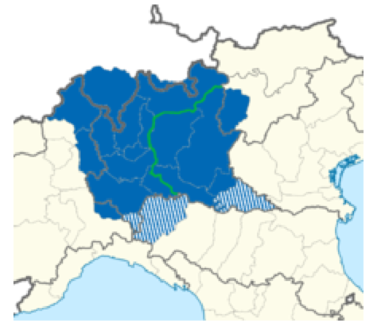
Ciò che è rimasto, nei dialetti lombardi alpini, delle peculiarità del proto-dialetti gallo romanzi si possono riconoscere anche nella lingua francese, in particolar modo nel francese medievale[2]:

- palatalizzazione della [k] e della [g] quando sono seguite dalla [a]: ad esempio lomb. alp. [can], it. "cane"; lomb. alp. [ɟat], it. "gatto" (fr. *chien* e *chat*);
- mantenimento dei nessi consonantici in presenza della [l]: ad esempio lomb. alp. [blank], it. "bianco"; lomb. alp. [klaf], it. "chiave"; lomb. alp. [ˈflama], it. "fiamma"; lomb. alp. [glaʧ], it. "ghiaccio"; lomb. alp. [pløf], it. "piove" (fr. *blanc*, *clef*, *flamme*, *glace*, *il pleut*).

Alcune varianti dialettali del lombardo alpino sono:

- ossolano, parlato nella Val d'Ossola e nel Cusio;
- bormino, parlato nella zona di Bormio;
- livignasco, parlato nel comune di Livigno;
- alto camuno, in Val Camonica (da non confondersi con l'antica lingua camuna);

Il lombardo meridionale


Distribuzione della lingua lombarda. Con le linee tratteggiate sono indicati i dialetti lombardi meridionali, compresi quelli che fanno parte del ceppo emiliano

In parte della Lombardia meridionale si estende il *continuum dialettale* emiliano-romagnolo[154]: pertanto, secondo la classificazione standard, i dialetti pavese e oltrepadano (talvolta definiti *pavese-vogherese*), parlati nel circondario di Pavia e nell'Oltrepò Pavese, appartengono alla lingua emiliana[155][156][157][158] (codice ISO 639-3 "eml"). Già nel 1853 Bernardino Biondelli, nel suo "*Saggio sui dialetti gallo-italici*", inseriva il pavese nel novero delle parlate di tipo emiliano[159]. Del gruppo emiliano-romagnolo fanno parte anche il mantovano (con la variante basso mantovana) e il dialetto casalasco-viadanese (parlato tra la parte meridionale della provincia di Cremona e quella di Mantova).

Vi sono però varietà dialettali della Bassa Lombardia centro-orientale, che pur essendo lombardi, dato che conservano la struttura morfologica della lingua lombarda, presentano alcuni influssi emiliani[160]. Si tratta, in particolar modo, del:

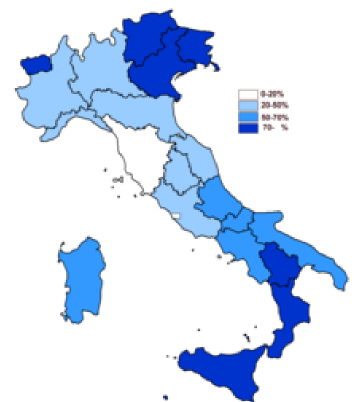
- cremonese, parlato nella città di Cremona e nella parte meridionale della sua provincia;
- alcuni dialetti del Lodigiano.

Le diverse parlate della Lombardia meridionale sono definite da alcuni studiosi "dialetti lombardi di crocevia"[2], oppure "dialetti misti" (alla luce delle influenze emiliane, piemontesi e liguri nella provincia di Pavia; emiliane e venete nel mantovano e ancora emiliane a Cremona)[161].

Caratteristica precipua di quasi tutto il pavese è la presenza di una *a* chiusa, soggetta a dileguo e di difficile definizione fonetica che copre una gamma di suoni intermedi tra *a* ed *e* come esito di *a* protoniche e postoniche, di *a* toniche prima di *m* e *n* e in alcuni casi di *e* protoniche e toniche[162]. Tale vocale, simile a /ʌ/, è condivisa con le varietà piacentine[163]. Altro tratto che discosta i dialetti pavesi dal lombardo è la *e* semimuta tonica (/ə/) del piemontese e del piacentino[163], assente però nel nord della provincia, linguisticamente lombardo-occidentale, e a Pavia, dove è forte l'influsso del milanese[164].

In dialetto cremonese si evidenzia l'opposizione tra vocali lunghe e brevi anche in sillaba non finale, similmente a dialetti emiliani: *veeder* [ˈve:der] (vetro) contrapposto a *veder* [ˈveder] (vedere)[2]. Elemento tipicamente mantovano e di natura emiliana è la presenza di *–r* finale nelle desinenze degli infiniti dei verbi (*andar*)[165]. Vocaboli di tipo emiliano, inoltre, si registrano non solo in mantovano e cremonese, ma anche più a occidente[2].

Dialetti gergali lombardi



Distribuzione percentuale dei dialettofoni (in famiglia) nelle regioni italiane, in base all'inchiesta Doxa del 1982 e ai dati di Coveri (1984)

Alcuni dialetti gergali lombardi conosciuti sono:

- il *gaì*, il dialetto ormai quasi estinto dei pastori della Val Camonica e di alcune valli bergamasche;
- lo *spasell*, gergo commerciale dei valassinesi utilizzato in passato;
- il *rungin*, parlato in Val Cavargna;
- il *rügin*, parlato in Val Colla;
- il *larpa iudre*, ancor oggi molto diffuso in Svizzera nel Mendrisiotto. L'utilizzo di tale gergo, analogamente allo *spassel*, ha lo scopo di non farsi capire al di fuori della regione in cui vengono o venivano parlati.

Locutori

Sono circa 3,5 milioni[166] le persone che parlano la lingua lombarda in diglossia con l'italiano – con quest'ultimo lingua prevalente – corrispondente a circa il 30% della popolazione (dato del 2006)[2]. La percentuale scende drasticamente se vengono considerate le persone che parlano abitualmente la lingua lombarda (il 9,1% in famiglia e il 7,1% fuori), che fa classificare la Lombardia agli ultimi posti in Italia per l'utilizzo, esclusivo o prevalente, del dialetto: nel primo caso la Lombardia è sette punti sotto la media nazionale, nel secondo sei[2]. Nel corso degli anni si è registrato un drastico calo dei locutori abituali: dal 1991 al 2006 le persone che parlano abitualmente la lingua lombarda si è dimezzata (– 8,5% in casa e – 4,6% fuori)[2].

Per quanto riguarda invece i locutori occasionali, come accennato, la percentuale è circa il 30% della popolazione dell'area dov'è diffuso, il 35,7% in famiglia e il 32,1% fuori[2]. Anche in questo caso, rispetto al 1991, si è registrato un calo nel numero di persone che parlano il dialetto: la percentuale è scesa, rispettivamente, del 17% e del 5% a causa dell'aumento del numero dei bambini che parlano esclusivamente l'italiano[2]. Eccezione è il Canton Ticino, dove il dialetto è molto più utilizzato e gode di una buona considerazione fermo restando un calo dei locutori, dagli anni novanta del XX secolo al XXI secolo, anche in questo territorio[2].

Sistema di scrittura

La Lombardia non ha mai fatto esperienza di una koinè linguistica a livello regionale, nemmeno prima del 1500[167]: per tale motivo sono vari i sistemi di scrittura usati per la lingua lombarda[168].



Carlo Maria Maggi, scrittore e commediografo milanese, autore del primo sistema di scrittura usato per la lingua lombarda, il cosiddetto "milanese classico"

Quello con più prestigio e tradizione storica è il milanese classico, nato nel XVII secolo grazie a Carlo Maria Maggi, codificato nell'Ottocento grazie tra gli altri a Francesco Cherubini[169] e utilizzato fino alla prima metà del XX secolo, con piccole differenze dettate dalle esigenze fonetiche locali, in tutte le zone lombardofone: basato sul sistema di scrittura della lingua toscana, e quindi anche dell'italiano, possiede elementi specifici per rendere graficamente i fonemi peculiari della lingua lombarda come, ad esempio, il gruppo "oeu" per scrivere la vocale anteriore semichiusa arrotondata [ø] (lomb. *coeur*, it. "cuore"), che si usa anche nella lingua francese, nonché la *u* per il suono [y], oppure la *ó* per la cosiddetta "u toscana" [u][168]. L'ortografia classica non usa diacritiche né dieresi, adattandosi bene all'uso della tastiera italiana per personal computer. Le principali difficoltà per chi è alfabetizzato in italiano hanno a che fare con il sistema vocalico, specie per quanto riguarda *o* e *u*. Infine, essa si adatta meglio alle varietà occidentali del lombardo rispetto a quelle orientali[170].

Il secondo sistema scrittura, denominato milanese moderno, è stato introdotto nel XX secolo da Claudio Beretta, scrittore, storico e linguista nonché presidente del Circolo Filologico Milanese, per sopperire ai limiti del milanese classico, in particolare riguardo alle vocali anteriori chiuse arrotondate [y] e [ø], che sono diventate foneticamente "ü" e "ö", facendo riferimento all'uso nella lingua tedesca[168] per tramite della grafia ticinese[171]. La difficoltà di uso da tastiera italiana, tuttavia, e la limitata adattabilità ai dialetti lombardi orientali, ne hanno limitato l'uso[170].


Claudio Beretta, scrittore, storico e linguista milanese, ideatore del sistema di scrittura chiamato "milanese moderno"

Terzo sistema di scrittura della lingua lombarda è l'ortografia ticinese, codificata nel 1907, un'ortografia fonetica che si fonda sulla base dell'ortografia della lingua italiana standard, alla quale si aggiungono l'uso delle dieresi per la rappresentazione delle vocali turbate (*ö* per [ø], *ü* per [y] come nel milanese moderno).[168] La codifica ed evoluzione dell'ortografia è a cura del *Centro di dialettologia e di etnografia del Canton Ticino*[172]. L'ortografia ticinese ha avuto un ruolo importante nella codifica della maggioranza dei dialetti lombardi, eccezion fatta per l'area milanese, dove l'uso dell'*ortografia classica* è radicato. L'enfasi sul valore fonetico ha portato tuttavia a una sempre maggiore differenziazione ortografica nella resa dei diversi dialetti.

Tra le grafie derivate dalla ticinese, vi è l'ortografia bergamasca, sviluppata nella prima metà del ventesimo secolo dall'associazione folcloristica "Ducato di Piazza Pontida" (*Ortografia del Ducato*) e adattata alla resa del bergamasco e degli altri dialetti lombardi orientali. Essa si differenzia dall'ortografia milanese moderna, ad esempio, per l'uso del trattino in luogo dell'apostrofo nei digrammi *s’c* e *s’c* e la pronuncia della *z* sempre come fricativa alveolare sonora (*zét*)[168][173].



Cartello di ingresso a Busto Arsizio, comune della provincia di Varese, con il nome della città in italiano e in dialetto bustocco, qui nella versione in milanese moderno

Non sono mancati tentativi contemporanei di sviluppare sistemi ortografici alternativi e adatti all'uso da parte di tutte le varianti del lombardo. Tra questi, vi è il tentativo di sviluppare una ortografia unificata (lomb. *urtugrafia ünificada*)[174][175][176], che non ha attecchito a causa della eccessiva complessità e della scarsa intuitività (oltre che per la mancanza di adattabilità alla tastiera italiana) del sistema, che usa simboli come *ç* per [z]/[ʧ], o *ə* per [a]/[ə]/[e] atoni, nonché per l'obbligo di segnare la lunghezza vocalica, pur con l'eliminazione degli accenti sul primo grafema del digrafo (*aa* e non *àa*)[170].

La grafia cosiddetta insubrica unificata (lomb. *insübrica ünificada*) è stata invece sviluppata a partire dal 2003 dal periodico *La Vus de l'Insübria* per la scrittura dei dialetti lombardi occidentali. Questo sistema, che si basa sull'ortografia ticinese, è sostanzialmente l'ortografia milanese moderna priva di *ʃ* per [z][170]. Alcuni racconti di Rudyard Kipling sono stati tradotti in lombardo con ortografia insubrica unificata (pur con alcune modifiche minori) dal linguista Marco Tamburelli[177].

Infine, verso la fine degli anni duemila, su impulso del cantautore Lissander Brasca, è stato sviluppato il sistema polinomico Scriver Lombard[178], creato per permettere una scrittura più uniforme delle diverse varietà locali del lombardo, con una minore rappresentazione della fonetica: allo stesso simbolo grafico possono essere quindi associate diverse pronunce, a seconda della varietà parlata dal locutore. Lo *scriver lombard* si pone quindi come grafia-tetto per le diverse varietà del lombardo, abbandonando le convenzioni linguistiche più vicine all'italiano (come il diverso valore di *c* e *g* davanti a vocale) per recuperare usi tipici delle *scriptae*

cancelleresche medievali. Benché adatta all'uso da tastiera italiana, lo *scriver lombard* risulta controintuitivo per chi è alfabetizzato in italiano. Il suo uso resta perciò limitato ad una ristretta cerchia[170][179][180][181], benché inizi ad essere usato anche da alcuni editori[182][183][184].

Ortografia classica	Ortografia moderna	Ortografia ticinese	Scriver Lombard	Pronuncia fonetica (IPA)	Traduzione in italiano
lombard	lumbàrt	lumbáart	lombard	[lum'bɑːrt]	lombardo
su	sü sö	sü sö/sœ	su sœ	['sʏ] ['sœ]	su
fiœu	fiöö	fjöö	fiœl	['fjøː]	ragazzo
comun	cumün	cumün	comun	[ku'mʏŋ]	comune
nazion	nasiùn naziùn	nassjùn nazzjùn	nazion	[nas'sjʊŋ] [na'ʦjʊŋ]	nazione
giamò	giamò	giamò	jamò	[ʤa'mɔ]	di già
casetta	caʃèta	casèta	caseta	[ka'zɛta]	casetta
gatt	gàt	gàtt	gat	['gat]	gatto
Lecch	Lèch	Lècch	Lec	['lɛk]	Lecco
Comm	Còm	Còmm	Com	['kɔm]	Como
parlaa	parlàa	parláa	parlad	[par'lɑː]	parlato
pajœu	paiöö	pajöö	paiœl	[pa'jøː]	paiolo
dur	dür	düür	dur	['dyːr]	duro

Cinema in lingua lombarda

Audiovisivi


Una scena del film *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi

- *L'albero degli zoccoli* (1978), di Ermanno Olmi, girato in dialetto bergamasco e successivamente doppiato in italiano. Pluripremiato anche fuori dall'Italia, è stato selezionato tra i 100 film italiani da salvare[185].
- *Ona strada bagnada* (1999), pluripremiato cortometraggio di Lamberto Caimi in dialetto milanese.
- *Desmentegass - Molti non ricordano* (2003), documentario in dialetto milanese di Lamberto Caimi sui bombardamenti di Milano dell'agosto 1943.
- *El prét nöf* (2010 - 2015), serie di film in dialetto bresciano. In una delle puntate vi compare per beneficenza anche Cesare Prandelli, ex commissario tecnico della Nazionale italiana di calcio[186].
- *Questar. Foeuja e radìs* (2012), cortometraggio di Angelo Guarracino in dialetto milanese[187].
- *La Palmira - Ul film* (2013), lungometraggio di Alberto Meroni in dialetto ticinese[188].
- *Frontaliers* (2010 - 2014), serie tv per la regia di Chris Guidotti, Barbara Lehnhoff e Nick Rusconi, trasmessa in dialetto ticinese dalla Televisione svizzera di lingua italiana.
- *Ora cammina con me (dess damm a brascet)* (2012), lungometraggio di Stefano Tagliaferri in dialetto lecchese[189]
- *Il mattino sorge ad est* (2014), lungometraggio di Stefano Tagliaferri in dialetto lecchese[190].
- *La Palmira - Complotto nel Mendrisiotto* (2015), lungometraggio di Alberto Meroni in dialetto ticinese[191].

Doppiaggi

Esistono tre doppiaggi in dialetto ticinese, curati dal TEPSI (Teatro Popolare della Svizzera Italiana) sotto la direzione di Yor Milano, di celebri pellicole cinematografiche:

- *Sentieri selvaggi (Se ta cati...ta copi!)*, regia di John Ford (1956), doppiato nel 2009.[192]
- *A qualcuno piace caldo (Düü Testimoni Scomod)*, regia di Billy Wilder (1959), doppiato nel 2009.[193]

- *Tre uomini in fuga (Scapa ti… Che a scapi anca mi)*, regia di Gérard Oury (1966), doppiato nel 2016.[194]
- *I fratelli neri (Spazzacamit)*, regia di Xavier Koller (2013), doppiato nel 2018.[195]

Note

Esplicative

1. ^ Escluse la provincia di Mantova, l'Oltrepò Pavese, la provincia di Pavia e il Casalasco in provincia di Cremona.
2. ^ Parlato in provincia di Novara e in provincia del Verbano-Cusio-Ossola.
3. ^ Parlato in Val Rendena, Val Bona e Valle di Ledro.
4. ^ Eccetto Bosco Gurin.
5. ^ Parlato nel Grigioni italiano.
6. ^ Parlato a Botuverá, in Brasile, comune fondato da emigrati italiani provenienti prevalentemente dalla pianura tra Treviglio e Crema. Una tesi dell'università di Leiden sul *Brazilian Bergamasch*: [1] (https://openaccess.leidenuniv.nl/bitstream/handle/1887/52581/Thesis.pdf?sequence=1).
7. ^ Riconoscendo l'arbitrarietà delle definizioni, nella nomenclatura delle voci viene usato il termine "lingua" se riconosciute tali nelle norme ISO 639-1, 639-2 o 639-3. Per gli altri idiomi viene usato il termine "dialetto".
8. ^ Meno comunemente detto anche *gallo-romanzo-cisalpino*, famiglia che costituisce un sistema linguistico distinto sia rispetto all'italiano, sia rispetto al retoromanzo
9. ^ "[In ogni caso] la carta non specifica quali lingue europee corrispondono al concetto di lingue regionali o minoritarie quali definite al suo articolo 1. In realtà, lo studio preliminare sulla situazione linguistica in Europa effettuato dalla Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa ha condotto gli autori della carta a rinunciare ad allegarvi un elenco delle lingue regionali o minoritarie parlate in Europa. Malgrado la competenza dei suoi autori, un tale elenco sarebbe stato di certo ampiamente contestato per ragioni linguistiche, come pure per altre ragioni. Inoltre, rivestirebbe un interesse limitato poiché, almeno per quanto riguarda i provvedimenti specifici che figurano nella Parte III della carta, le Parti avranno un ampio potere discrezionale per stabilire le misure che si devono applicare ad ogni lingua. La carta presenta delle soluzioni appropriate per le varie situazioni delle diverse lingue regionali o minoritarie, ma non avanza giudizi sulla situazione specifica rispetto a dei casi concreti". Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie, Consiglio d'Europa, Rapporto Esplicativo STE n. 148; *traduzione non ufficiale*.
10. ^ *Interrogatus* è forma latina usata nei verbali ufficiali degli interrogatori.
11. ^ *Tandœuggia* è *Babbuasso* secondo Arrighi, p. 743.
12. ^ *Tananan* è *Scricciolo* o *Ciampichino* secondo Arrighi, p. 743.
13. ^ *Condamm* è storpiatura del latino *quondam* usato negli atti ufficiali.
14. Il Biondelli riporta che il dialetto milanese fu la prima variante lombarda a perdere questo tempo verbale. Cfr. Biondelli, Bernardino: *Saggio sui dialetti Gallo-italici*, 1853.
15. Ai tempi della pubblicazione del Biondelli, il 1853, la Provincia di Como austriaca includeva le aree settentrionali delle province di Varese e Lecco.

Bibliografiche

1. ^ (EN) *UNESCO Interactive Atlas of the World's Languages in Danger*, su *unesco.org*.
2. *lombardi, dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
3. (EN) *Documentation for ISO 639 identifier: LMO*, su *www-01.sil.org*.
   «Identifier: LMO - Name: Lombard - Status: Active - Code set: 639-3 - Scope: Individual - Type: Living».
4. (EN) *Ethnologue report for language "lmo"*, su *ethnologue.com*.
5. Comitato per la Salvaguardia dei Patrimoni Linguistici, *La lingua lombarda esiste? (http://patrimonilinguistici.it/la-lingua-lombarda-esiste/)*, 9 febbraio 2017
6. ^ *Galloitalico: Più Gallo o più Italico?*, su *patrimonilinguistici.it*.
7. (EN) Mary C. Jones e Claudia Soria, *Assessing the effect of official recognition on the vitality of endangered languages: a case of study from Italy*, in *Policy and Planning for Endangered Languages*, Cambridge, Regno Unito, Cambridge University Press, 2015, p. 130.
   «Lombard (Lumbard, ISO 639-9 lmo) is a cluster of essentially homogeneous varieties (Tamburelli 2014: 9) belonging to the Gallo-Italic group. It is spoken in the Italian region of Lombardy, in the Novara province of Piedmont, and in Switzerland. Mutual intelligibility between speakers of Lombard and monolingual Italian speakers has been reported as very low (Tamburelli 2014). Although some Lombard varieties, Milanese in particular, enjoy a rather long and prestigious literary tradition, Lombard is now mostly used in informal domains. According to Ethnologue, Piedmontese and Lombard are spoken by between 1,600,000 and 2,000,000 speakers and around 3,500,000 speakers respectively. These are very high figures for languages that have never been recognised officially nor systematically taught in school».
8. ^ *UNESCO Interactive Atlas of the World's Languages in Danger* http://www.unesco.org/languages-atlas/en/atlasmap/language-id-382.html
9. ^ *Lombard*, su *thefreedictionary.com*.
   «Any of a group of Romance languages spoken in Lombardy and adjacent regions and closely related to Provençal, Romansh, Franco-Provençal, and French».
10. ^ Loporcaro 2009, p. 5.

11. ^ Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, 2009.
«I dialetti italiani sono dunque varietà italo-romanze indipendenti o, in altre parole, dialetti romanzi primari, categoria che si oppone a quella di dialetti secondari. Sono dialetti primari dell'italiano quelle varietà che con esso stanno in rapporto di subordinazione sociolinguistica e condividono con esso una medesima origine (latina). Dialetti secondari di una data lingua si dicono invece quei dialetti insorti dalla differenziazione geografica di tale lingua anziché di una lingua madre comune.».
12. ^ *Dialetto*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005-2006.
13. ^ (EN) International African Institute, *A Handbook of African Languages*, in *Africa: Journal of the International African Institute*, vol. 16, n. 3, Cambridge University Press, Luglio 1946, pp. 156-159 (archiviato dall'originale).
14. ^ Lorenzo Renzi e Alvise Andreose - Manuale di linguistica e filologia romanza - Ed. Il Mulino, Bologna - Nuova edizione - 2015, pagina 57: *" (…) I dialetti italiani settentrionali comprendono le varietà parlate in Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia, nel Trentino, nel Veneto e, infine, nell'Emilia e nella Romagna (…)"*
15. Agnoletto, p. 120.
16. D'Ilario, 2003, p. 28.
17. D'Ilario, 2003, p. 29.
18. *Il milanese crogiuolo di tanti idiomi*, su *lagobba.it*. URL consultato il 24 settembre 2017.
19. *Il lessico lombardo*, grandelombardia.org. URL consultato il 23 settembre 2017.
20. ^ Rognoni, Andrea: *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Mondadori, 2005, pag.9
21. Massarani, Tullo. Tenca, Carlo: *Prose e poesie scelte di Carlo Tenca - Volume 2*, Hoepli, 1888, pag.169
22. ^ Loporcaro, Michele: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, 2009, pag. 97
23. ^ Cortellazzo, Manlio: *Profilo dei dialetti italiani: Lombardia*, Pacini, 1988, pag. 12
24. ^ Bonfadini, Giovanni 1992: *I dialetti trentini occidentali* In: Atti del II convegno sui dialetti del Trentino: 18-19-20 ottobre 1991 / a cura di Aldo Bertoluzza. - Trento: Centro culturale "Fratelli Bronzetti" Editore, 1992, p. 35-60.
25. ^ Karl Jaberg, Jakob Jud - Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS) (NavigAIS-web (http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/) Versione online navigabile)
26. ^ A.A.V.V.: *Rivista italiana di dialettologia, Volumi 17-18*, Cooperativa libraria universitaria editrice, 1994, pag.55
27. ^ *Biondelli, Bernardino: Saggio sui dialetti Gallo-italici, 1853, p. 55*, su *archive.org*.
28. ^ *emiliano-romagnoli, dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
29. ^ Sobiela-Caanitz, Guiu: *Genesi della nazione piemontese (http://www.rivistaetnie.com/piemontese-110-e-lode/)*, 1983
30. ^ (EN) *Brazilian Bergamasch: an Italian language spoken in Botuverá (Santa Catarina, Brazil)*, su *openaccess.leidenuniv.nl*. URL consultato il 23 luglio 2018.
31. ^ *Scope of denotation for language identifiers*, su *www-01.sil.org*.
32. ^ *Language codes - ISO 639*, su *iso.org*.
33. ^ *Legislazione europea - Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (PDF), cesdomeo.it. URL consultato il 20 settembre 2017 (archiviato dall'url originale il 12 maggio 2016).
34. ^ *Carta europea delle lingue regionali o minoritariee*, minoranzelinguistiche.provincia.tn.it. URL consultato il 20 settembre 2017.
35. *Lingue regionali, l'Italia verso la ratifica della Carta europea di tutela*, eunews.it. URL consultato il 20 settembre 2017.
36. ^ *Red book of endangered languages*, su *helsinki.fi*.
37. ^ *"Lombardia bilingue con il dialetto": progetto di legge presentato in Regione*, Il Giorno. URL consultato il 1º giugno 2016.
38. ^ *Dialetto, la Lega propone il bilinguismo in Regione*, Affari Italiani. URL consultato il 1º giugno 2016.
39. ^ *La Lombardia ha una nuova legge sulla cultura Pilastri: identità, valorizzazione del patrimonio e innovazione*, lombardiaquotidiano.com. URL consultato il 20 settembre 2017.
40. ^ sentenza costituzionale nr. 81 del 2018 - https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.anno=2018&numero=81
41. Bascapè, Angelo: *Arte e religione nei poeti lombardi del Duecento*, Olschki, 1964
42. ^ *L'oltretomba senz'anima (o quasi) di Bonvesin da la Riva*, su *treccani.it*. URL consultato il 24 settembre 2017.
43. ^ *Opere di Bonvesin de la Riva*, classicitaliani.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
44. ^ *koine*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
45. ^ (FR) Emmanuel Bury, *Tous vos gens a latin: le latin, langue savante, langue mondaine (XIVe-XVIIe siècles)*, su *books.google.it*.
46. ^ Alberto Varvaro, *XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Napoli, 15-20 Aprile 1974 : atti*, su *books.google.it*.
47. ^ Aa.Vv., *Studi glottologici italiani*, Volume 7, E. Loescher, Torino 1920, p. XXV e seguenti.
48. ^ «Tra questi appunto vi è il dialetto della Val Maggia (Svizzera), con cui ora egli tenta connettere il sanfratellano e anche, con allargarne eventualmente un po' i confini, gli altri dialetti gallici di Sicilia» da: Giacomo de Gregorio, *Studi glottologici italiani*, Volume 2, E. Loescher, 1901, p. 280.
49. ^ «L'origine monferrina dei dialetti lombardi di Sicilia è stata sostenuta da taluni autori. Le colonie gallo-italiche stabilitesi nell'isola nei secc. XI e XII, in seguito al trasferimento dei Marchesi del Monferrato in Sicilia» da Giuseppe Maria Musmeci Catalano, *La sacra rappresentazione della natività nella tradizione italiana*, a cura di Carmelo Musumarra, Firenze, L. S. Olschki, 1957, p. 35, SBN IT\ICCU\LO1\0349333.
50. ^ (FR) Jules Gay, *L'Italie meridionale et l'empire Byzantin*, Parigi 1904, vol. II, p. 450-453.
51. ^ Fiorenzo Toso, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 137, ISBN 978-88-15-12677-1.
52. ^ *Le colonie 'lombarde' si insediano in Sicilia*, casalenews.it. URL consultato il 1º ottobre 2017.
53. ^ Fiorenzo Toso, *Frammenti d'Europa: guida alle minoranze etnico-linguistiche e ai fermenti autonomisti*, Baldini &Castoldi, Milano 1996.
54. ^ *I Lombardi di Sicilia*, su *Patrimoni Linguistici*. URL consultato il 9 luglio 2017.
55. ^ Fiorenzo Toso, *Lingue d'Europa: la pluralità linguistica dei paesi europei fra passato e presente*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2006, p. 158.
56. ^ Franco Cardini (a cura di), *L'Italia medievale*, Touring club italiano, Milano 2004, p. 312.

57. ^ *Le lingue della Lucania*, regione.basilicata.it. URL consultato il 1º ottobre 2017.
58. ^ *Libro delle Espressioni, Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia, Parlata Alloglotta Gallo Italico*, regione.sicilia.it. URL consultato il 1º ottobre 2017.
59. *Distribuzione dei dialetti siciliani e degli allofoni*, itispiazza.it. URL consultato il 1º ottobre 2017 (archiviato dall'url originale l'8 luglio 2013).
60. *Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria-Implementazione*, regione.sicilia.it. URL consultato il 1º ottobre 2017.
61. ^ Salvatore Claudio Sgroi, *I gallo-italici minoranze linguistiche? Identità e impenetrabilità delle varietà gallo-italiche in Sicilia*, in *Progetto Gallo-italici*. Saggi e Materiali 1, a cura di Salvatore Carmelo Trovato, Dipartimento di Scienze linguistiche, filologiche, letterarie medievali e moderne, Catania 1989, pp. 25-71.
62. ^ Mario Giacomarra, *Comunità galloitaliche di Sicilia. Dinamiche territoriali e dimensioni socioculturali*, in Vincenzo Orioles, Fiorenzo Toso, *Le eteroglossie interne. Aspetti e problemi*. Numero tematico di “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, n.s., 34/3, 2005, pp. 463–480
63. ^ Salvatore Carmelo Trovato, *Le parlate galloitaliche della Sicilia. Testimonianze e documenti della loro diversità*, in Vincenzo Orioles, Fiorenzo Toso, *Op. Cit.*, pp. 553–571
64. ^ *«La popolazione dei centri di dialetto gallo-italico della Sicilia si calcola in circa 60.000 abitanti, ma non esistono statistiche sulla vitalità delle singole parlate rispetto al contesto generale dei dialetti siciliani. Per quanto riguarda le iniziative istituzionali di tutela, malgrado le ricorrenti iniziative di amministratori e rappresentanti locali, né la legislazione isolana né quella nazionale (legge 482/1999) hanno mai preso in considerazione forme concrete di valorizzazione della specificità delle parlate altoitaliane della Sicilia, che pure rientrano a pieno titolo, come il tabarchino della Sardegna, nella categoria delle isole linguistiche e delle alloglossie»*. Fiorenzo Toso, Gallo-italica, comunità, Enciclopedia dell'Italiano (2010), Treccani
65. ^ [2] (http://www.ald-monaco.org/uploads/pages/Langues_Dialectales_de_l_Aire_Latine/Alcuni_episodi_di_applicazione_delle_norme_di_tutela_della_minoranze_linguistiche_in_Italia_Ladinia_XXXII_2008.pdf) *«Nel caso del tabarchino le contraddizioni e i paradossi della 482 appaiono con tutta evidenza se si considera che questa varietà, che la legislazione nazionale ignora completamente, è correttamente riconosciuta come lingua minoritaria in base alla legislazione regionale sarda (L.R. 26/1997), fatto che costituisce di per sé non soltanto un assurdo giuridico, ma anche una grave discriminazione nei confronti dei due comuni che, unici in tutta la Sardegna, non sono in linea di principio ammessi a fruire dei benefici della 482 poiché vi si parla, a differenza di quelli sardofoni e di quello catalanofono, una lingua esclusa dall'elencazione presente nell'art. 2 della legge»*, Fiorenzo Toso, *Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia*, 2008, p. 77.
66. ^ Dalla Sent. Cost. 88/2011, punto 3 cons. dir.: la legge 482/1999 «non esaurisce ogni forma di riconoscimento a sostegno del pluralismo linguistico, ma al contrario si riferisce esclusivamente alla tutela delle minoranze linguistiche storiche»
67. ^ L.r. Regione Sardegna nr.22/2018, art. 2 punto 2 lettera a) e b): “La presente legge disciplina le competenze della Regione in materia di politica linguistica. In particolare, essa contiene: a) le misure di tutela, promozione e valorizzazione della lingua sarda e del catalano di Alghero; b) le misure di promozione e valorizzazione del sassarese, gallurese e tabarchino”
68. ^ Brown, Josh: *Testimonianze Di Una Precoce Toscanizzazione Nelle Lettere Commerciali del Mercante Milanese Francesco Tanso (?-1398)*, Archivio Datini, Prato https://www.highbeam.com/doc/1G1-437059133.html Archiviato (https://web.archive.org/web/20180818052204/https://www.highbeam.com/doc/1G1-437059133.html) il 18 agosto 2018 in Internet Archive.
69. ^ *Ludovico il Moro e l'età aurea della Grande Milano*, storico.org. URL consultato il 21 settembre 2017.
70. ^ Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento.*, books.google.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
71. ^ Tavoni, Mirko: *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, 2015, pag. 152
72. ^ *ALIONE, Gian Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
73. ^ Salviati, Leonardo: *Degli Avvertimenti Della Lingua Sopra Il Decamerone*, Raillard, 1712
74. ^ (EN) Hermann Haller, *The Other Italy: The Literary Canon in Dialect*, books.google.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
75. ^ *LOMAZZO, Giovanni Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
76. ^ Mirko Tavoni, *Letteratura Milanese - Fabio Varese*, canzon.milan.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
77. ^ Guglielmo Stefani, *Dizionario corografico del Novarese*, books.google.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
78. ^ *BIFFI, Giovanni Ambrogio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
79. ^ Carlo Maria Maggi, *Comedie e rime in lingua milanese*, vol. 2, Milano, 1701, pp. 100-101.
80. ^ Atlante del Sapere: *Maschere italiane*, Edizioni Demetra, 2002, pag. 116
81. ^ De Lemene, Francesco: *La Sposa Francesca*, Edizione curata da Dante Isella, Giulio Einaudi Editore, 1979.
82. ^ *Lemène, Francesco de*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
83. ^ Guidi, Ulisse: *Annali delle edizioni e delle versioni della Gerusalemme liberata e d'altri lavori al poema relativi*, Libreria Guidi Bologna, 1868, pag. 105
84. ^ Cigogna, Emmanuele Antonio: *Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cigogna, cittadino veneto Volume III*, Giuseppe Picotti Stampatore, 1830, pagg. 152-154
85. ^ Sapere.it: *Bosinada (http://www.sapere.it/enciclopedia/bosinada.html)*
86. *Letteratura milanese - Il '700*, anticacredenzasantambrogiomilano.org. URL consultato il 21 settembre 2017.
87. ^ *Sistema bibliotecario e documentale*, unicatt.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
88. ^ Ferrario, Luigi: *Busto Arsizio: notizie storico-statistiche*, Tipografia Sociale di Busto Arsizio, 1864, pagg. 172-175
89. ^ Biondelli, Bernardino: *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, 1853, pag. 106.
90. *La lingua padana o padanese*, veja.it. URL consultato il 21 settembre 2017.

91. *Pòrta, Carlo*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
92. ^ *Gròssi, Tommaso*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
93. ^ *Cherubini, Francesco*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
94. *italianizzazione dei dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
95. ^ D'Ilario, 2003, p. 156.
96. ^ D'Ilario, 2003, p. 44.
97. ^ D'Ilario, 2003, p. 67.
98. ^ D'Ilario, 2003, p. 70.
99. ^ D'Ilario, 2003, p. 77.
100. D'Ilario, 2003, p. 121.
101. ^ Novelli, Mauro: *I saggi lirici di Delio Tessa*, LED, 2001, pagg. 52-54.
102. ^ *Bortolo Belotti*, servizi.ct2.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
103. *Antologia lombarda*, sites.google.com. URL consultato il 21 settembre 2017.
104. ^ *Lòi, Franco*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
105. ^ *Orèlli, Giovanni*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
106. *Antonio Provasio, capocomico dei Legnanesi: "Milano mi dà il pane e mi riempie il cuore"*, ilgiorno.it. URL consultato l'11 aprile 2014.
107. ^ *Il tempismo è perfetto, Bob Dylan è in dialetto lombardo: "È l'emblema dei cantastorie"*, repubblica.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
108. ^ *Letteratura in lingua locale: quale futuro?*, patrimonilinguistici.it. URL consultato il 21 settembre 2017.
109. ^ *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale* (PDF), periodicals.narr.de. URL consultato il 22 settembre 2017.
110. ^ *sonorizzazione*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
111. ^ *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti (Marazzini), Sintesi di Storia della lingua italiana. Università di Catani*, docsity.com. URL consultato il 22 settembre 2017.
112. ^ Hermann W. Haller: "The Other Italy". University of Toronto Press, 1999.
113. ^ Giovan Battista Pellegrini, *La carta dei dialetti d'Italia*. Pacini editore, Pisa, 1977.
114. ^ *Piemontese, 110 e lode*, rivistaetnie.com. URL consultato il 22 settembre 2017.
115. ^ (EN) *Cecilia Poletto: Dialectal Variation in the Northern Italian Domain* (PDF), su *egg.auf.net*.
116. *La sintassi lombarda*, ilsizzi.wordpress.com. URL consultato il 22 settembre 2017.
117. ^ Zanuttini, R. (1997). Negation and clausal structure: A comparative study of Romance languages. Oxford University Press, USA.
118. *La lingua lombarda: la morfologia*, grandelombardia.org. URL consultato il 22 settembre 2017.
119. *Dizionario milanese-italiano*, su *latuamilano.com*. URL consultato il 23 settembre 2017.
120. ^ *Studia ambrosiana. Annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio (2010)*, su *books.google.de*. URL consultato il 19 aprile 2018.
121. ^ *Il Sestiere di Porta Romana*, storiadimilano.it. URL consultato il 19 aprile 2018.
122. ^ *Zona Centro Storico – Il Cerchio Celtico*, su *blog.urbanfile.org*. URL consultato il 19 aprile 2018.
123. ^ *Le 10 epoche della storia d'Italia antica e moderna, Volume 1, di Antonio Quadri*, storiadimilano.it. URL consultato il 19 aprile 2018.
124. ^ Macchione, p. 27.
125. Angelo Biella, Virginia Favaro Lanzetti, Lucina Mondini, Gianfranco Scotti, *Vocabolario italiano-lecchese, lecchese-italiano: preceduto da una grammatica essenziale e da un saggio di toponomastica lecchese*, Oggiono (Lecco), Cattaneo Editore, 2001, pp. 924, ISBN 88-86509-49-9.
126. ^ *Cavagno*, su *treccani.it*.
127. ^ *Cadrega - Garzanti Linguistica*, su *garzantilinguistica.it*. URL consultato il 24 settembre 2017.
128. ^ D'Ilario, 2003, p. 85.
129. ^ Clemente Merlo, L'Italia dialettale 1 (1924): 12-26.
130. ^ Gabriele Rosa. Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia; Tipografia Pagnoncelli, Bergamo, 1857.
131. ^ Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, 1853.
132. ^ Gian Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Pisa, 1977.
133. ^ *confine linguistico*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
134. Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, 1853, pp. 4-5.

    «Il dialetto principale rappresentante il gruppo occidentale si è il Milanese, e ad esso più o meno affini sono: il Lodigiano, il Comasco, il Valtellinese, il Bormiese, il Ticinese e il Verbanese. [...] Il Milanese è il più esteso di tutti. Oltre alla pro vincia di Milano occupa una parte della pavese fino a Landriano e Bereguardo; e, varcando quivi il Ticino, si estende in tutta la Lomellina e nel territorio novarese compreso tra il Po, la Sesia ed il Ticino, fino a poche miglia sopra Novara. Il Lodigiano si parla entro angusti limiti, nella breve zona compresa tra l'Adda, il Lambro ed il Po, risalendo fino all'Addetta nei contorni di Paullo; inoltre occupa un piccolo lembo lungo la riva orientale dell'Adda, intorno a Pandino e Rivolta. Il Comasco estèndesi in quasi tutta la provincia di Como, tranne l'estrema punta settentrionale al di là di Menagio e di Bellano a destra ed a sinistra del Lario; e in quella vece comprende la parte meridionale Piana del Cantone Ticinese , sino al monte Cènere. Il Valtellinese occupa colle sue varietà le valli alpine dell'Adda, della Mera e del Liro, inoltràndosi ancora nelle Tre Pievi, lungo la riva del Lario, intorno a Gravedona , ed a settentrione nelle quattro valli dei Grigioni italiani, Mesolcina, Calanca, Pregallia e Puschiavina. L'estremità più elevata settentrionale della valle dell'Adda, che comprende a un dipresso il distretto di Bormio, colla piccola valle di Livigno situata sull'opposto pendio del monte Gallo, è occupata dal dialetto Bormiese. Il Ticinese è parlato nella parte settentrionale del Cantone Svlzzcro d'egual nome, al norte del monte Cènere, in parecchie varietà, tra le quali distinguonsi sopra tutto le favelle delle valli Maggia, Verzasca, Leventina, Bienio ed Onsernone. Il Verbanese estèndesi tra il Verbano, il Ticino e la Sesia, dalle Alpi lepóntiche fin presso a Novara, ed è quindi parlato lungo ambe le sponde del Verbano, spaziando ad occidente in tutte le vallate che vi affluiscono, ed insinuàndosi nella più estesa della Sesia colle sue affluenti del Sermenta e del Mastallone.»
135. ^ Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, vol. 5, 1856, pp. 289-290.

«Il parlar di Brianza è un suddialetto del Milanese, ed ha communi con quest'ultimo idioma le regole grammaticali considerate nella loro generalità, come anco buona porzione delle voci isolate. Molte però tra queste ultime, e in gran parte anco la pronuncia, differiscono essenzialmente dal milanese idioma».

136. ^ *Brianzolo*, su *http://www.sapere.it/sapere/dizionari/*, DeAgostini. URL consultato il 4 settembre 2016.
137. ^ Thompson, 2015, p.14.
138. ^ *Scampoli diantico dialetto - Introduzione*, ssno.it. URL consultato il 19 settembre 2017.
139. ^ *LOMELLINA*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
140. ^ Per un milanese è difficile comprendere la parlata stretta bustocca (cfr. Saibene, 1986, p. 132)
141. ^ Azimonti, 1939, p. 6.
142. ^ Rognoni, 2005, p. XI.
143. ^ Sanga, 1984, p. 10.
144. ^ D'Ilario, 2003, p. 35.
145. ^ D'Ilario, 2003, p. 22.
146. ^ *Il dialetto ci svela il mondo*, laprovinciadivarese.it. URL consultato il 19 settembre 2017.
147. ^ Cortelazzo, 1988, p. 28.
148. ^ Cortelazzo, 1988, p. 64.
149. ^ Zahner, 1989, p. 42.
150. ^ *Le magie di Chiavenna, degne di un film Disney*, su *varesenews.it*. URL consultato il 12 settembre 2016.
151. ^ *Val San Martino Spot. Dialetto Bergamasco*, su *valsanmartinospot.it*. URL consultato il 1º ottobre 2018 (archiviato il 10 agosto 2018).
152. Antonio Martinelli, *La Valle San Martino nella storia*, Istituto Grafico Litostampa Gorle, 1987, p. 24, ISBN non esistente.
153. ^ *Val San Martino Spot. Dialetto Bergamasco*, su *valsanmartinospot.it*. URL consultato il 1º ottobre 2018 (archiviato il 10 agosto 2018).
154. ^ Fabio Foresti, Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna, Editori Laterza, Bari, 2010, pag. 120
155. ^ Giuseppe Bellosi, Gianni Quondamatteo, *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, Edizioni del Riccio, Firenze, 1979, pag. 9
156. ^ Profilo linguistico dei dialetti italiani, Loporcaro Michele, Editori Laterza, Bari, 2009, pag. 97, cfr Salvioni C., Dell'antico dialetto pavese. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria
157. ^ Devoto Giacomo, Giacomelli Gabriella, I dialetti delle regioni d'Italia, Sansoni Università, Firenze, 1972, pag. 54
158. ^ Francesco D'Ovidio, Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, Hoepli. URL consultato l'11 febbraio 2014.
159. ^ Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti Gallo-italici*, su *archive.org*. URL consultato il 25 settembre 2017.
160. ^ *Biondelli, Bernardino: Saggio sui dialetti Gallo-italici, 1853, p. 18*, su *archive.org*.
161. ^ Glauco Sanga, Dialettologia Lombarda, Aurora Edizioni - Università di Pavia, Pavia, 1984, pag. 8
162. ^ Monica Tassi in: L'Italia dei dialetti (a cura di Gianna Marcato), Unipress, Padova, 2008, pag. 67
163. Daniele Vitali, *Pronuncia*, Dove comincia l'Appennino. URL consultato il 21 gennaio 2017.
164. ^ *La Lombardia meridionale*, ilsizzi.wordpress.com. URL consultato il 22 settembre 2017.
165. ^ *Appunti, dialetto mantovano*, adcrusca.it. URL consultato il 22 settembre 2017.
166. ^ (EN) *UNESCO Interactive Atlas of the World's Languages in Danger*, su *unesco.org*.
167. ^ Glauco Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, 1990. In: Sanga, Glauco (a c. di), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, Bergamo, Lubrina: 79-163, pp. 146-147.
168. *La lingua lombarda: la questione ortografica*, grandelombardia.org. URL consultato il 22 settembre 2017.
169. ^ Francesco Cherubini, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, Dall'Imperial Regia stamperia, 1839.
170. Emanuele Miola, *Chì pòdom tucc scriv come voeurom. Scrivere in lombardo on-line*, in *Elaborazione ortografica delle varietà non standard: esperienze spontanee in Italia e all'estero*, Bergamo, Bergamo University Press-Sestante edizioni, pp. 79-96, ISBN 978-88-6642-192-4. Qui una bozza (https://www.academia.edu/12448097/Ch%C3%AC_p%C3%B2dom_tucc_scriv_come_voeurom._Scrivere_in_lombardo_online) consultabile online su *academia.edu* (URL consultato il 23 settembre 2017).
171. ^ Gabriele Iannàccaro, e Vittorio Dell'Aquila, *Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza*, 2008. *Estudis Romànics* 30: 311-331, p. 323.
172. ^ *Centro di dialettologia e di etnografia del Canton Ticin*, su *www4.ti.ch*. URL consultato il 1º ottobre 2017.
173. ^ Gianni Pisoni, *Nozioni di grammatica del dialetto bergamasco - Ducato di Piazza Pontida* (PDF), su *facoetti.com*. URL consultato il 1º ottobre 2017.
174. ^ Jørgen Giorgio Bosoni, *Una proposta di grafia unificata per le varietà linguistiche lombarde: regole per la trascrizione*, 2003. *Bollettino Storico dell'Alta Valtellina* 6: 195-298.
175. ^ Claudio Beretta e Cesare Comoletti, *Grafia lombarda semplificata*, 2003. In: Claudio Beretta (a c. di), *Parlate e dialetti della Lombardia: lessico comparato*, Milano, Mondadori: pp. 23-24.
176. ^ Claudio Meneghin, *Rebuilding the Rhaeto-Cisalpine written language: Guidelines and criteria*, 2007-2010. *Part I: ORS-Orthography*. *Part II: Morphology, I: noun, article and personal pronoun*. *Part III. Morphology, II: adjectives, pronouns, invariables*. *Part IV. Morphology, III: the verb*. *Ianua* 7 (2007): 37-72; 8 (2008): 113-152; 9 (2009): 37-94; 10 (2010): 33-72
177. ^ Marc Tambürèl, *Scerna de stori del Rudyard Kipling*, 2009.
178. ^ (LMO) Lissander Brasca, *Scriver Lombard*, Monza, Menaresta, 2011.
179. ^ (EN) Paolo Coluzzi, *The new speakers of Lombard* (XML), DOI:10.1515/multi-2018-0017.
180. ^ (EN) Paolo Coluzzi, Lissander Brasca, Emanuele Miola, *Writing systems for Italian regional languages*, DOI:10.1080/01434632.2018.1531875.
181. ^ (EN) Paolo Coluzzi, Lissander Brasca, Marco Trizzino, Simona Scuri, *Language planning for Italian regional languages: the case of Lombard and Sicilian*, in *Linguistic Regionalism in Eastern Europe and Beyond: Minority, Regional and Literary Microlanguages*, *Studies on Language and Culture in Central and Eastern Europe 31*, Berlino, Peter Lang, 2018, pp. 274-298, ISBN 978-3-631-75151-0.
182. ^ (LMO) *Fliça*, ISBN 978-88-99099-13-8. URL consultato il 1° ottobre 2017.
183. ^ (LMO) *Lessico Lombardo*, su *valtellinanews.it*. URL consultato il 29 ottobre 2018.

184. ^ (LMO) Kahlil Gibran, *El profeta*, traduzione di Marco Tamburelli, Monza, Menaresta, 2015, ISBN 88-96751-17-9.
185. ^ *Ecco i cento film italiani da salvare*, su *retedeglispettatori.it*. URL consultato il 25 settembre 2017.
186. ^ *Notizie e informazioni da Brescia e Provincia*, su *quibrescia.it*.
187. ^ Angelo Guarracino, *QUESTAR - foeuja e radìs - (capitolo uno)*, su *YouTube*, 9 novembre 2012. URL consultato il 24 settembre 2017.
188. ^ Alberto Meroni, *La Palmira Ul Film - Trailer 1*, su *YouTube*, 21 ottobre 2013. URL consultato il 24 settembre 2017.
189. ^ *Scheda del film "Ora cammina con me"*, su *ffdl.it*.
190. ^ Stefano Tagliaferri, *IL MATTINO SORGE AD EST - OFFICIAL TRAILER*, su *YouTube*, 17 ottobre 2014. URL consultato il 24 settembre 2017.
191. ^ Alberto Meroni, *LA PALMIRA - COMPLOTTO NEL MENDRISIOTTO - TRAILER*, su *YouTube*, 28 agosto 2015. URL consultato il 24 settembre 2017.
192. ^ *Se ta cati...ta copi!: in Brianza il primo western in dialetto*, su *ilcittadinomb.it*.
193. ^ *Il doppiaggio in dialetto ticinese*, su *ulbatacc.ch*.
194. ^ *Yor Milano va in guerra e "prende in giro" i nazisti*, su *tio.ch*.
195. ^ *Il grande cinema doppiato in dialetto*, su *tio.ch*.

Bibliografia

- Attilio Agnoletto, *San Giorgio su Legnano - storia, società, ambiente*, 1992, SBN IT\ICCU\CFI\0249761.
- Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano, col repertorio italiano-milanese: premiato nel concorso governativo del 1890-93*, Milano, 1896, ISBN 978-88-203-0964-0.
- Carlo Azimonti, *Linguaggio Bustocco*, Industria d'arti grafiche P. Pellegatta, 1939, SBN IT\ICCU\LO1\0368537.
- Francesco Bertolli, *La parlata popolare di Lonate Pozzolo*, Pro Loco Lonate Pozzolo, 2015, ISBN non esistente.
- Manlio Cortelazzo, *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini, 1988, ISBN 88-593-0006-1.
- Giacomo Devoto e Gabriella Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, 1972, ISBN 88-383-1354-7.
- Giorgio D'Ilario, *Dizionario legnanese*, Artigianservice, 2003, SBN IT\ICCU\MIL\0625963.
- Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Nuova edizione, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009, ISBN 978-88-593-0006-9.
- Pietro Macchione, Mauro Gavinelli, *Olona. Il fiume, la civiltà, il lavoro.*, Varese, Macchione Editore, 1998, SBN IT\ICCU\LO1\0479205.
- Andrea Rognoni, *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Mondadori, 2005, ISBN 88-04-54646-8.
- Cesare Saibene, *Guide d'Italia: Milano, i laghi prealpini e la Brianza, la pianura lombarda*, Fabbri, 1986, ISBN non esistente.
- Sergio Salvi, *Le lingue tagliate*, 1975, ISBN non esistente.
- Glauco Sanga, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università di Pavia, 1984, ISBN non esistente.
- (EN) Regina Casey Thompson, *The Erosion of Brianzolo: The Impact of Standard Italian on a Dialect and a Cultural Identity*, College of William & Mary Undergraduate Honors Theses, Paper 206, 2015, ISBN non esistente.
- Gérard Zahner, *Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga)*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, ISBN 88-343-0439-X.

Voci correlate

- Bosinada
- Canzone milanese
- Carta europea delle lingue regionali o minoritarie
- Dialetti gallo-italici di Basilicata
- Dialetti gallo-italici di Sicilia
- Dialetto lombardo occidentale
- Dialetto lombardo orientale
- Lessico dialettale della Svizzera italiana
- Letteratura lombarda
- Letteratura milanese
- Lingue parlate in Italia
- Lombardi di Sicilia
- Ortografia moderna
- Ortografia milanese classica
- Ortografia ticinese
- Poesia dialettale milanese

Altri progetti

- Wikipedia ha un'edizione in **lingua lombarda (lmo.wikipedia.org)**
- Wikisource contiene alcuni canti in **lingua lombarda**
- Wikibooks contiene testi o manuali sulla **lingua lombarda**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sulla **lingua lombarda (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Lombard_language?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Dialetti lombardi*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- (EN) *Lombard*, su *Ethnologue: Languages of the World*, Ethnologue.
- *italianizzazione dei dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
- *Dizionario milanese-italiano*, su *latuamilano.com*.
- *Dizionario italiano-bergamasco*, su *ducatodipiazzapontida.it*.
- *Vocabolario del dialetto gallo italico di San Fratello* (PDF), su *dspace.unict.it*. URL consultato il 2 ottobre 2017 (archiviato dall'url originale il 2 ottobre 2017).
- (EN) *UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger - Lombard*, su *unesco.org*.
- (EN) *UNESCO RED BOOK ON ENDANGERED LANGUAGES: EUROPE*, su *helsinki.fi*.
- *LinguaLombarda.it, biblioteca digitale dedicata alla produzione in lingua lombarda*, su *lingualombarda.it*.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 3601 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=3601) · GND (DE) 4168136-8 (https://d-nb.info/gnd/4168136-8)